

XC.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 20 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

	Pag.
Commemorazione del senatore POTENZIANI	3216
Oratori:	
PRESIDENTE	3216
RACCUINI	3216
Interpellanze:	
Agenzie postali:	
Oratori:	
DE NICOLÒ	3203-13
FERRARIS M.	3191-3213
NASI, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	3205
RADICE	3186-3212
Interrogazioni:	
Bagni di Santa Cesaria:	
Oratori:	
DE DONNO	3178
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	3178-80
Morte di due contrabbandieri:	
Oratori:	
CREDARO	3180-82
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	3180-82
Divieto inconsulto dell'Autorità politica di Padova:	
Oratori:	
MARSENGO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	3183
VERONESE	3183
Cancellieri giudiziari:	
Oratori:	
BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	3185
DE FELICE-GIUFRIDA	3184-85
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per le finanze</i>	3184-85
Leggenda (Lettura)	3214
Agenzie postali:	
Oratori:	
NASI, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	3215-16
RADICE	3215
SALANDRA	3215

La seduta comincia alle ore 14.10.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, *segretario*, legge:

5693. Ziino, rettore della R. Università di Messina, trasmette varie copie di un Memoriale con cui si fanno voti che alle Università siciliane vengano concessi, nella misura di loro pertinenza, i sei milioni decretati dal prodittatore; e che nel periodo di tre esercizi finanziari, come il decreto predetto ordinava, venga soddisfatto l'impegno assunto dallo Stato verso gli Atenei della Sicilia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tornielli, di giorni 8; Greppi, di 8; Cagnola, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Mirabelli, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi, pervenuti alla Camera.

Miniscalchi, *segretario*, legge:

Dalla Deputazione Provinciale di Bologna

— Atti di quel Consiglio provinciale pel 1898, una copia;

Dal Ministero della guerra — Resoconto finale presentato a S. E. il ministro della guerra dalla Commissione per la ripartizione delle offerte a favore dei feriti e delle famiglie povere dei militari caduti in Africa, copie 30;

Dal signor barone De Riseis Giovanni — Dagli Stati Uniti alle Indie — Paesaggi e ricordi, copie 2;

Dal signor cavalier Giuseppe Stampacchia, sostituto procuratore generale del Re presso la Corte di appello di Lucca — Relazione statistica dei lavori compiuti in quel Distretto nell'anno 1898, letta nell'assemblea generale del 10 gennaio 1899, una copia;

Dal Municipio di Milano — Atti di quel Consiglio comunale 1897-98, Parte I e II, una copia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole De Donno al ministro delle finanze « per sapere se, nella prossima rinnovazione dell'appalto dei bagni termo-minerali di Santa Cesaria (Lecce) intenda provvedere efficacemente ad eliminare gli enormi sconci ai quali, dal punto di vista dell'igiene e della moralità pubblica, dà luogo lo stato attuale di quella bagnatura. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sottosegretario di Stato per le finanze. Dirò molto brevemente all'onorevole De Donno a che punto si trovano le pratiche per la rinnovazione dell'appalto dei bagni termo-minerali di Santa Cesaria.

Col 31 maggio prossimo scade l'attuale contratto in corso col signor Pasca. Per la rinnovazione del contratto stesso si sono fatti studi dall'ufficio tecnico di finanza e venne allestito il relativo progetto, approvato anche dal Ministero dei lavori pubblici.

In occasione del nuovo appalto di quelle acque minerali, l'amministrazione ha creduto di poter far discendere da lire 5,100 a sole 3,900 lire il canone di affitto annuo per il prossimo quinquennio; e ciò tenuto conto della necessità di permettere l'ammortamento della somma di lire 19,000, che il nuovo ap-

paltatore dovrebbe impiegare in alcune costruzioni, che sono precisamente indicate nel progetto e che formano parte integrante del capitolato d'appalto.

È vero che contro questo progetto sono state mosse obiezioni, ritenendosi che un lavoro di altra specie e più grandioso possa farsi in quella località, per evitare il pericolo che le costruzioni progettate possano essere asportate dalla furia del mare.

Senonchè, tanto l'ufficio tecnico di Lecce, come l'ufficio tecnico di finanza centrale ed il Ministero dei lavori pubblici, ritengono che il lavoro progettato possa effettivamente corrispondere alle condizioni di fatto ed al credito che fino ad oggi godono le acque minerali di Santa Cesaria. Progetto e capitolato di appalto furono ora sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, e, quando si avrà ottenuto il parere di questo Consesso, il Ministero delle finanze è disposto a concludere il relativo contratto.

Ben inteso che sulla base delle accennate condizioni verrà aperto l'incanto onde non manchi la gara fra i migliori concorrenti. Con ciò credo di avere sufficientemente spiegato a qual punto si trovano le pratiche, ed aver provato che le obiezioni fatte al progetto sono vinte dal parere tecnico dell'ufficio tecnico centrale di finanza, confermato da quello anche più autorevole del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Donno.

De Donno. La ringrazio, innanzi tutto, della cortese risposta data alla mia interrogazione, e mi consenta di manifestarle con franchezza, onorevole Vendramini, il vivo rincrescimento che ho provato apprendendo ora da Lei la natura de' provvedimenti, che l'amministrazione del Demanio dello Stato intende, col nuovo contratto di appalto, apportare per raggiungere la trasformazione igienica e sanitaria della stazione termo-minerale di Santa Cesaria, in provincia di Lecce.

Se dovessi, onorevoli colleghi, discorrervi di una sola della lunga serie di proposte strane, inconsulte, inattuabili che, in diverso tempo e durante molti anni, si sono venute facendo dal locale ufficio tecnico di finanza ridereste di cuore.

Non posso però passarvi dal dire due parole sull'ultima proposta fatta da quell'ufficio tecnico, per la quale, non le pare, ono-

revoles sotto-segretario di Stato, che, quando anche si potesse conseguire, cosa impossibile ad effettuarsi per tante ragioni che non è qui il caso di ripetere, la costruzione di quello inqualificabile e microscopico progettino per la sola grotta Gattulla, non le pare, dico, che quell'onesta, sobria, laboriosa popolazione di là giù del Salento, che accorre fiduciosa alle acque di Santa Cesaria, non debba, trovandosi innanzi a quell'infelice spettacolo, esclamare, con amara delusione: *parturient montes et nascetur ridiculus mus*?...

Non è mia intenzione con ciò di muovere rimprovero di sorta agli egregi ingegneri, che han fatto e fanno parte di quel locale ufficio di finanza, giacchè non è colpa loro se, distratti da altre cure e con mansioni ordinarie diverse, difettino di quel vasto corredo di cognizioni tecniche, e di quella profondità e genialità di studi, che sono indispensabili per potere, con competenza, soddisfare alle moderne esigenze della balneo-terapia.

E colgo con vero compiacimento questa circostanza, per rendere omaggio di riconoscenza all'attuale intendente di finanza cavaliere De Risi, che, da quel preclaro ed intelligente funzionario che è, non ha mancato di darmi valida cooperazione nell'ammannire varî dei molti elementi, che vi occorrono, per prepararsi ad una seria, vasta e completa trasformazione di quelle terme, così come è reclamata dall'urgenza e contingenza dei fatti e dall'incontestabile importanza di quelle acque.

Ed ora, onorevoli colleghi, siatemi generosi nell'accordarmi ancora due minuti, ed avrò terminato di abusare della vostra compiacenza.

Nell'estremo tallone d'Italia — sopra una strada tagliata a picco — s'aprono, a breve distanza fra loro, una serie di grotte, tutte dal più al meno largamente comunicanti col mare, e maravigliose di naturale bellezza.

Da queste ammirabili caverne sgorgano numerose e copiose sorgenti d'acqua termale, ricchissima di elementi minerali, specialmente di composti di zolfo, e con estesi anchi naturali di fanghi limacciosi, per cui le terme di Santa Cesaria possono essere, senza tema di smentita, annoverate fra le più salutari che si conoscono.

Il soprasuolo di queste grotte è roccioso e muto ad ogni vita, ed il dominio ne corre da secoli ancora controverso tra proprietari,

che vi hanno eretto numerosi stabilimenti di ricovero, e fra i municipi di Ortelle e Minervino, la Provincia ed il Demanio dello Stato.

Delle grotte, la più grande, la più maestosa, la più interessante non è esercitata, non potendovisi accedere che dalla sola parte del mare e con difficoltà e pericolo.

In esercizio sono solo due grotte: la Grande e la Gattulla; e ad esse accede una popolazione di circa tremila bagnanti, che si mutano di 15 in 15 giorni, e per la durata di oltre quattro mesi. Sono in maggioranza persone misere per posizione sociale, o per malattie contagiose.

Tutta questa enorme gente si affolla e si pigia in due malconce e sudice baracche, ed è costretta a svestirsi, a contatto stretto, sopra banche di legno, rese luride dal lungo uso. E non basta: che per giungere all'acqua, non vi è altro accesso che un buco, il quale ricorda una bolgia di Dante, giacchè per tuffarsi in quella specie di piscina probatica bisogna scendere per una scala di legno, lunga circa venti metri, e col pericolo di rompersi il collo. Ma il peggio si è che, tutta quella enorme gente che vi si bagna, essendo, dal più al meno, affetta da malattie della peggiore specie di contagio, vi depositano i germi delle loro infezioni; e se l'inquinamento di quelle acque non ha dato luogo a deplorare gravi e palesi effetti di epidemie, lo si deve certamente all'azione riparatrice del continuo rinnovarsi di esse, mercè l'onde del mare e le copiose correnti delle sorgenti. Ciò ch'è rimasto fin quà non riparato in quelle terme è tutto quello assieme, di spettacolo strano, a cui si assiste, che è poi de' più ingrati, e de' più nauseanti di deplorable baratto umano.

È assolutamente indispensabile quindi che il Demanio dello Stato espliciti in quella regione, abitata da oltre duecentomila abitanti, un'azione sapiente, salutare, benefica di quelle terme. E l'opera si rende tanto più doverosa, sia perchè lo Stato ricava lire 5,100 di canone, sia perchè il beneficio è d'indole generale, e sia perchè mai provvedimento alcuno di utilità pubblica pervenne fra quelle popolazioni sobrie, oneste, operosissime, non mai fin qua, sia detto a loro onore, perturbatrici dell'ordine pubblico.

Ed è per questo che io mi aspetto con fiducia dal Governo quei provvedimenti, i

quali siano pari all'importanza della cosa, e che, devo dirlo con franchezza, non sono quelli proposti dal locale ufficio tecnico. Mi riserbo di presentare, quando ne sarà il caso, una mozione. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Ben comprendo quale interesse abbia l'onorevole De Donno perchè nei bagni termominerali di Santa Cesaria sorga uno stabilimento corrispondente all'importanza di quelle acque minerali. Ma bisogna anche tener presente che se ragioni igieniche e morali possono indurre lo Stato ad impedire gli inconvenienti accennati nella interrogazione e nel discorso dell'onorevole De Donno, è altrettanto chiaro che la pubblica amministrazione non deve intervenire con dispendi perchè abbiassi a fare l'impianto di uno stabilimento forse eccedente ai bisogni di quella località. Pare all'amministrazione che la spesa di lire 19 mila, da farsi immediatamente perchè i bagni di Santa Cesaria possano essere ridotti in una condizione di pratica utilità a cura dell'appaltatore, e ciò evitando i lamentati inconvenienti, possa pel momento bastare. Se lo stabilimento sarà preso in appalto da persona intraprendente e che possieda mezzi sufficienti, nulla vieta che, nel periodo di nove anni, anzi che spendere soltanto le 19 mila lire, delle quali sarebbe già calcolata l'ammortizzazione, si spenda una somma maggiore, che potrebbe poi essere compensata durante un fortunato esercizio ed anche considerata eventualmente nei nuovi patti da stipularsi.

Concludendo, il demanio crede che, allo stato delle cose, la spesa progettata sia sufficiente a rimuovere tutti gl'inconvenienti; e crede che si apra anche la via perchè in quella località possa essere fatto l'impianto di uno stabilimento meglio rispondente alla riputazione che le acque minerali di Santa Cesaria godono e perchè si possa far luogo anche, in un tempo non lontano, ad un nuovo appalto più vantaggioso ad ambe le parti contraenti.

Presidente. Viene ora l'interrogazione che gli onorevoli Credaro e Marcora hanno rivolto al ministro delle finanze « circa la morte toccata a Succetti Paolo e Succetti Luigi in Savogno (Sondrio), in un incontro con le guardie doganali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Intorno ai fatti ai quali si accenna nell'interrogazione degli onorevoli Credaro e Marcora, sono pervenute al Ministero delle finanze due distinte relazioni, una dall'ispettore delle guardie di finanza, l'altra dal Regio prefetto. Le due relazioni coincidono nell'affermazione che la morte, che disgraziatamente i due contrabbandieri trovarono in quella circostanza, sia dipesa dal fatto che, essendosi essi dati alla fuga sopra un sentiero pericoloso, posto sul ciglio di un burrone, accidentalmente scivolando, caddero nel precipizio.

Non risulta che le guardie di finanza abbiano compiuto alcun atto imprudente e così provocata la fine disgraziata dei due contrabbandieri. Certo è che i due contrabbandieri furono raggiunti, nè contro essi venne adoperata alcun'arma. Sui loro cadaveri non si è riscontrata traccia di ferite con armi da fuoco.

Durante la inchiesta giudiziaria, che è stata aperta, e perchè la procedura sia più completa e più corretta, le guardie furono poste agli arresti.

Dalle risultanze processuali, non ancora ben note, io non posso dedurre quanto basti per poter dare un'esauriente risposta all'onorevole Credaro.

Riepilogando, dichiaro che, per quanto ci è noto, in base alla relazione del comandante il circolo di finanza ed a quella del Regio prefetto, nulla risulta di aggravante contro le guardie di finanza; e che una procedura in corso c'impone il maggior riserbo in modo che, fino a tanto che lo svolgimento del processo non avrà meglio chiarito i fatti non è possibile di dare informazioni maggiori.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Credaro. Premetto che con questa interrogazione io non ho inteso di fare un atto di ostilità all'amministrazione delle finanze; anzi volentieri riconosco che l'attuale Ministero ha cercato di togliere alcuni inconvenienti che si verificavano alle dogane di confine e tutto svantaggio delle popolazioni. Lo scopo della mia interrogazione va contro il si

stema: non si tratta qui di un fatto isolato, ma di fatti che si ripetono e che sono diventati un costume delle guardie doganali, un mezzo barbaro di difesa dell'Erario.

L'onorevole Vendramini ha detto che è in corso un processo, che bisogna attendere i risultati di esso, che non bisogna per nulla pregiudicarlo; ma egli d'altra parte ha esposto il fatto in modo da fare la difesa delle guardie. E con ciò la questione è pregiudicata.

Si permetta dunque anche a me di esporre il fatto luttuoso come mi risulta, e che porrebbe a conclusioni alquanto diverse.

La mattina del 3 marzo, alle ore 6, fra la notte ed il giorno, un pastore sentì sopra l'alpe Serigna dei colpi d'arma da fuoco, e dopo un'ora vide due guardie che si allontanavano dal luogo dove questi colpi erano stati esplosi; ma egli, non supponendo il dramma avvenuto, ritornò, dopo aver governato il suo bestiame, in paese. Quivi seppe che mancavano due giovani, e mettendo in relazione questa mancanza coi colpi uditi sull'alpe, venne nel pensiero che fosse avvenuto qualche cosa di grave; ed accompagnato da altri abitanti del paese si recò sopra luogo. Fecero delle indagini nel burrone, ed ivi trovarono due cadaveri, dei sassi grossi che erano stati smossi nella direzione di essi, del caffè crudo sparso sopra il terreno, una briccola di zucchero, del sangue, pezzi di cervello appiccicati alle rupi. Queste persone trasportarono in paese i cadaveri dei due infelici giovani.

Ora è possibile interpretare il fatto nel senso che le guardie abbiamo agito correttamente?

Ma se i colpi d'arma da fuoco uditi fossero stati casuali, è evidente che i due agenti, invece di allontanarsi dal luogo del dramma, sarebbero scesi nel burrone a cercare conto di questi contrabbandieri che erano stati inseguiti. Invece essi silenziosamente ritornarono alla caserma e presero le loro disposizioni, affinché fosse messa insieme quella relazione che il Governo ci ha qui presentato.

C'è in corso un processo. Non credo ai processi contro le guardie di finanza (*Moratorio — Commenti*), e non vi crede nessuno che abiti al confine.

Si sa che questi processi vanno innanzi ai tribunali militari, i cui criteri giuridici sono ben noti; si sa che innanzi ai tribu-

nali militari le guardie sono assolte sistematicamente, e tutto è preparato in modo che la loro assoluzione sia necessaria. Innanzi ai tribunali militari vengono a deporre gli agenti, ma non mai testimoni a difesa; perchè anche nel caso presente i tre contrabbandieri che poterono salvarsi, se si presentassero al tribunale militare in difesa dei loro compagni, avrebbero trenta mesi di carcere e la multa.

Inoltre, dinanzi al tribunale militare le famiglie danneggiate non possono costituirsi parte civile. Il che è enorme. Io ricordo l'affermazione di un avvocato, amatissimo delle istituzioni, che invitato ad assumere la difesa in uno di questi processi, disse: l'unica difesa contro questi sistemi è il linciaggio!

Se il fatto di Savogno fosse isolato, ripeto, io avrei taciuto; ma io voglio riferire alla Camera, giacchè siamo in questo argomento, un altro fatto successo poco tempo fa sulle stesse Alpi retiche.

Quattro o cinque guardie inseguirono, a colpi di fucile, tre giovanetti; due poterono salvarsi con la fuga: un terzo, ferito, stava per essere afferrato dagli agenti, quando con uno sforzo straordinario riuscì ad arrampicarsi sopra una rupe addirittura inaccessibile, dove si appollaiò. Gli agenti non essendo riusciti ad arrampicarsi sulla rupe, nè avendo voluto quello discendere per consegnarsi, incominciarono a tirar fucilate contro il ragazzo, il quale schivandole proprio per miracolo, potè salvarsi.

Ora io non voglio parlar contro le guardie come persone: so, pur troppo! che esse sono tormentati e diventano tormentatori, perchè sono costrette a condurre una vita pessima, con servizio faticosissimo compiuto a due o tremila metri sul livello del mare, dove le funzioni dei nervi e del cervello, come ci ha dimostrato recentemente il Mosso nella sua opera sulla « Fisiologia dell'alpinismo, » sono di continuo in condizioni anormali.

Quando queste guardie, non potendo raggiungere il contrabbandiere con le gambe, lo raggiungono a colpi di fucile, compiono un atto che sino ad un certo punto si può psicologicamente spiegare. Ma ciò che non comprendo è che il Governo si ostini nella zona alpina in questo sistema di difesa doganale, che deve essere eseguito barbaramente, e lascia impuniti i grossi uccelli di

rapina dell'erario per coglierne nella rete alcuni piccoli, quasi innocui.

Quindi è che io mi dichiarerò soddisfatto soltanto il giorno in cui il Governo mi dirà che vuole studiare davvero il problema e risolverlo, non coi suggerimenti degli ufficiali di finanza, che sono interessati, perchè allora le cose resteranno sempre allo stesso punto, ma sui suggerimenti e sui buoni consigli delle persone del luogo che, amanti delle istituzioni, possono dare le migliori informazioni che valgano a salvaguardare e la moralità e gli interessi dell'erario; oppure mi dichiarerò soddisfatto il giorno in cui il Governo, in omaggio alla veracità, presenterà un disegno di legge, nel quale l'omicidio doganale sia legalizzato. (*Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, desidera parlare ancora?

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Credaro pare ben disposto ad accettare le giustificazioni o meglio ad ascoltare benevolmente le informazioni da me date intorno al fatto sul quale egli ha richiamato l'attenzione della Camera e del Governo; ma si mostra molto incredulo sui risultati di qualunque inchiesta e diffidente su quelli di qualsiasi processo...

Credaro. Vorrei essere fidente!

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. In questa maniera non verremo mai a capo di nulla, imperocchè l'Amministrazione finanziaria è certo che deve dare istruzioni perchè il contrabbando sia impedito e siano anche possibilmente arrestati i contrabbandieri e, se vi riesce, perchè sia anche catturata ed asportata la merce che si tentava di introdurre in frode entro i confini dello Stato. Poi possono essere anche date istruzioni le quali mitighino la forma dell'inseguimento ed escludano l'uso delle armi. Ma tutto questo ritenga, onorevole Credaro, che si fa, perchè non si intende di mandare al confine uomini i quali, anzichè difendere l'interesse dell'Erario dalle frodi, abbiano l'intendimento di ammazzare i loro simili. Nel caso concreto debbo aggiungere che precisamente quello che ho detto è stato riferito concordemente e dalla prefettura e dal comando delle guardie di finanza. Dalla verifica delle munizioni è escluso che le guardie abbiano fatto uso delle armi: soltanto

ad una di esse, avventuratasi in un difficile sentiero sottostante e caduta in malo modo si scaricò la rivoltella...

Credaro. Questo... mi perdoni!...

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Certo è poi che sui cadaveri dei contrabbandieri non è stata riscontrata alcuna ferita d'arma da fuoco. Oggi si fa processo e noi attendiamo l'esito di quell'istruttoria. Se noi attendiamo che i magistrati appurino se vi fu, o meno, eccesso di difesa, se vi fu, o meno, eccesso di insegnamento, se furono, o no, usati metodi riprovati dall'Amministrazione, se noi attendiamo prima e rispettiamo il risultato di sin procedure, faremo opera saggia.

Se invece, qualunque siano i risultati dell'inchiesta e del processo, non vogliamo credere a ciò che i magistrati decideranno, allora qualunque interrogazione è inutile, e sarebbero inutili i processi e le sentenze.

Credaro. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ma, onorevole Credaro, se non si può replicare. Parli per fare una dichiarazione, ma sia breve.

Credaro. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dei suoi sentimenti di benevolenza, ma debbo dichiarare che con la interrogazione io non ho inteso di occuparmi tanto del fatto concreto, quanto di assurgere da questo a considerazioni generali, per evitare il Governo ad occuparsi di quel *voxata quaestio*, perchè, seguitando in questo modo, non si otterrà nulla, e il metodo civile dell'omicidio doganale, impunemente perpetrato, perdurerà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. Senta, onorevole Credaro, io resto tutto il giorno nel mio ufficio al Ministero delle finanze. Abbia la bontà di venirmi trovare, m'illumini, e non dubiti che seguirò i suoi buoni consigli nell'interesse di quel servizio, ma non esageri i fatti e non presentate accuse infondate davanti la Camera. (*Interruzioni*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Costa Andrea al ministro dell'Interno, presidente del Consiglio, « sulla pubblicazione della conferenza elettorale convocata per la sera 15, in Milano, per propugnare la candidatura di Filippo Turati. »

Questa interrogazione è decaduta non essendo presente l'interrogante.

Segue quella degli onorevoli Alessio e Veronese al ministro dell'interno « per sapere come giustifichi la condotta della autorità politica di Padova, la quale continua a combattere il legittimo sentimento patriottico dei cittadini di Padova con divieti insulti, quale la recente proibizione perfino all'inno di Garibaldi nella rappresentazione teatrale del 14 marzo, dopo che la popolazione aveva unanime e festante acclamato l'inno reale, provocando un senso di disgusto universale in una cittadinanza sinceramente nemica delle istituzioni e con esse della libertà. »

L'onorevole Alessio non è presente, ma l'onorevole sotto-segretario di Stato può rispondere essendo presente l'altro interrogante.

È vero, onorevole Veronese?

Veronese. Son qua io.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono certo che se gli onorevoli interroganti si fossero trovati presenti la sera del 14 marzo al teatro Verdi di Padova, non avrebbero presentato la loro interrogazione, tanto meno avrebbero mosso censura ai funzionari del Governo.

Appena presentata la loro interrogazione il Governo ha chiesto informazioni, ed ha avuto le seguenti inoppugnabili notizie. La sera del 14 marzo, al teatro Verdi di Padova, vi fu una rappresentazione di gala, in occasione del genetliaco di Sua Maestà, alla quale intervennero tutte le autorità civili, giudiziarie e militari.

La banda cittadina, schierata sul palcoscenico, suonò la marcia reale, che fu applaudita e bissata. Adempiuto a questo compito uscì dal teatro.

Ma intanto taluni spettatori del loggione della galleria insistentemente domandarono se si suonasse l'inno di Garibaldi, che non potuto eseguire, perchè, come ho detto, la banda municipale era già uscita dal teatro. Successero perciò schiamazzi, tanto che per parecchio tempo la compagnia che recitava in quel teatro non potè cominciare la rappresentazione. Per far cessare questi schiamazzi l'autorità di pubblica sicurezza edette opportuno di arrestare tre studenti, e nel primo momento sembrò che fossero

gli autori principali del tumulto, ma poi li rilasciò immediatamente in libertà. Dopo di ciò la rappresentazione potè cominciare e continuare senza altri incidenti.

Vede dunque l'onorevole Veronese che qui non è questione di sistema. Si tratta di un semplice fatto di polizia teatrale, di un semplice schiamazzo. Non è quindi il caso di farne una questione di patriottismo. Ella sa che il Governo, e per esso i suoi funzionari, non sono mai sordi alla voce del patriottismo. Il Governo sarebbe lietissimo sempre che le note armoniose della marcia reale e le note popolari dell'inno di Garibaldi si potessero confondere insieme, purchè non avvenissero disordini e si fondessero in un unico sentimento di devozione al Re ed alla Patria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veronese.

Veronese. Per quanto l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia cercato di diminuire l'importanza del fatto, non posso, e me ne duole, dichiararmi soddisfatto.

Bisogna esaminare, anzitutto, le cause del divieto per ristabilire a chi spetti la prima responsabilità.

Come ha rilevato l'onorevole sotto-segretario, la marcia reale fu applaudita all'unanimità; e subito dopo fu chiesto l'inno di Garibaldi, che non fu concesso mentre la banda doveva essere ancora in teatro e c'era in ogni caso l'orchestra. Il prefetto assisteva alla rappresentazione e uscì dal suo palco parecchio tempo dopo che gli studenti avevano chiesto insistentemente l'inno.

Che gli studenti non volessero fare una dimostrazione antimonarchica, lo prova il fatto che essi applaudirono, insieme con gli altri cittadini, la marcia reale; e sono certissimo che la grandissima maggioranza degli studenti padovani si sarebbe opposta recisamente ad una dimostrazione di questo genere. È evidente altresì che non volevano fare una dimostrazione per l'amnistia, che poteva sembrare in quel momento un atto irriverente verso il Re, perchè essi avrebbero potuto farla egualmente senza l'inno di Garibaldi: tanto è vero che la sera dopo nello stesso teatro Verdi, avendo compreso che si era commessa una grande sciocchezza, si accordò l'inno e non fu fatta alcuna dimostrazione in favore dell'amnistia.

Si è anche detto che era un atto sconv-

niente quello di suonare l'inno di Garibaldi nella serata del 14 marzo.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Non l'ho detto io.

Veronese. È stato però detto da giornali. **Gattorno**. Altro! altro!

Voci. Oooh! (*Rumori*).

Veronese. Ma abbiate pazienza; io non mi lascio smuovere da nessun rumore nell'adempimento dei miei doveri. (*Bravo! a sinistra*).

Una voce al Centro. Coraggio eroico.

Veronese. Ne auguro altrettanto a voi! È bene che ci conosciamo!

Ora bisogna sapere che l'inno di Garibaldi è stato accordato sempre nei teatri di Padova come in altri teatri d'Italia. Quindi, il ritenere un atto sconveniente suonare l'inno di Garibaldi, è un vero pretesto.

Come ha detto benissimo l'onorevole sotto-segretario di Stato, noi vogliamo che le note della marcia reale, fuse insieme con quelle dell'inno di Garibaldi, risvegliano nella nostra gioventù l'amore alle istituzioni e agli alti ideali della patria una.

Il prefetto ha la responsabilità di non aver capito che l'inno doveva esser subito concesso per evitare disordini. Egli doveva ricordarsi che gli studenti erano malcontenti perchè non aveva permessa la innocente commemorazione dell'8 febbraio, per quanto potesse sembrare inutile dopo la splendida commemorazione fatta dagli stessi studenti l'anno scorso.

Gli studenti erano anche inaspriti, perchè la corona da essi posta l'8 febbraio sul monumento di Garibaldi era stata di notte tempo strappata. E mentre è confortante notare che la studentesca padovana da alcuni anni non partecipa a tumulti universitari, sia per la sua serietà, sia per l'influenza che esercitano su di essa il rettore ed i professori; è altrettanto deplorabile che non si esiti ad eccitarla a disordini con provvedimenti inconsulti che offendono il suo sentimento patriottico. Io credo che il prefetto di Padova sia in fondo una buona persona ed anche, come si dice, un bravo amministratore; ma in quell'occasione egli ha dimostrato di non avere l'intuito politico ed il senso pratico che occorrono in certe circostanze. Egli è circondato da persone le quali vedono in ogni manifestazione patriottica una manifestazione sovversiva e contraria forse ai loro scopi. Padova è una città quietissima,

ma alla sua Università ci sono più di 1000 studenti, di guisa che in circostanze differenti occorrono tatto e abilità che il prefetto dimostrato di non possedere.

Non ho fatta la mia interrogazione iscopo di opposizione al Governo...

Presidente. Ma concluda, onorevole Veronese.

Veronese. ... avendo fiducia in esso; fatta unicamente perchè preveda e provi acciocchè non seguano guai peggiori.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Alessio e Veronese.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « per sapere se danno equo che i cancellieri giudiziari paghino la tassa del 7.50 per cento sui proventi di cancelleria variabili in media da 200 a 600 lire annue, quando, per gli articoli 2 e 3 della legge 24 luglio 1894, n. 200, sulla ricchezza mobile, non sono tassati i redditi inferiori ad 800 lire. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato delle finanze ha facoltà di parlare.

Vendramini, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Per le disposizioni della legge 22 luglio 1894, e precisamente per l'articolo 57 di essa, sta in fatto che i redditi di ricchezza mobile di categoria D inferiori a lire 800, non sono soggetti a tassa di ricchezza mobile, ma è altrettanto vero che l'articolo 57 della stessa legge quando i proventi, siano pure inferiori alle 800 lire, debbono cumularsi con altri redditi, se esistono, avvenuto il cumulo, se questo supera l'importo di lire 800, la tassa di ricchezza mobile deve applicarsi.

Non riesco quindi a concepire come l'onorevole De Felice possa sollevare un dubbio circa l'applicazione della tassa di ricchezza mobile ai proventi di cancelleria che sono isolati ma che vengono cumulati col stipendio che i cancellieri percepiscono.

Se egli mi porrà la questione sotto questo punto di vista, io mi riservo di replicare; stando le cose nei termini nei quali sono indicate nella sua interrogazione, è inevitabile dichiarare che la tassa di ricchezza mobile è applicata anche ai proventi di cancelleria cumulati con lo stipendio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Ho diretto la inter-

zione ai ministri delle finanze e grazia e giustizia appunto perchè nella questione intervenisse anche il ministro di grazia e giustizia il quale, in una delle tornate precedenti parlamentari, ebbe a promettere, ed in parte ha mantenuto la sua promessa, di interessarsi del miglioramento della sorte meschina dei funzionari di cancelleria.

Ora io mi era rivolto a lui, perchè credeva che avrebbe speso l'autorità della sua parola presso il ministro delle finanze, perchè la legge non fosse applicata, in un senso tanto gravoso, contro questi funzionari.

Infatti è vero che questi proventi si aggiungono allo stipendio dell'impiegato di cancelleria, ma la questione, che è stata lungamente dibattuta, fuori e dentro quest'Aula, ha dovuto così profondamente impressionare i funzionari della finanza, che da parecchi anni la parte relativa ai proventi di cancelleria è rimasta non riscossa, e depositata negli uffici postali; sicchè queste quote pagate e prescritte per il passato biennio, sono rimaste là; e sarebbe bene che l'onorevole sotto-segretario di Stato pensasse a restituirle agli interessati.

Inoltre mi permetto di osservare, che la sua risposta non regge, inquantochè non solo i proventi di cancelleria sono gravati da questa tassa, quando si aggiungono allo stipendio dei cancellieri; ma sono gravati da questa tassa, che diventa molto gravosa, anche quando vanno a beneficio degli alunni gratuiti; ed in questo caso la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato non regge. In questo caso, crede egli che sia giusto far pagare la tassa, gravandola sulla miseria? Come concilia egli le due opinioni, quella precedente espressa dall'onorevole sotto-segretario di grazia e giustizia, e quella manifestata dal sotto segretario di Stato per la finanza?

Io prego quindi il Governo di studiare la questione, in modo da accogliere con sentimento benevolo la domanda di questi impiegati, che pur rendono grandi servizi allo Stato, e soprattutto alla società.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Bonardi, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole De Felice-Giuffrida comprenderà facilmente il motivo per il quale il

rappresentante del ministro di grazia e giustizia ha taciuto; perchè, per quanto possa ritenere che avvengano qualche volta, in riguardo degli alunni giudiziari, dei fatti che pregiudichino il loro interesse, nel breve tempo da cui è stata presentata la sua interrogazione, non era possibile provocare da parte del Ministero competente schiarimenti in proposito. È per questo che, se a riguardo degli alunni di cancelleria qualche inconveniente avvenne, vi si riparerà, per quanto è possibile.

Riguardo a quanto si riferisce ai cancellieri, la ragione addotta dal mio collega, rappresentante il ministro delle finanze, mostra che, purtroppo, lo stato attuale della nostra legislazione non ammette alcun riparo; ed anche da parte del Ministero di grazia e giustizia, per quanto riconosca che vi sono cancellieri e sotto-cancellieri troppo esiguamente pagati, e non proporzionatamente al lavoro che essi fanno, io devo dichiarare che è una dura legge *sed lex*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole De Felice-Giuffrida mi pare che, col suo discorso, abbia richiamato la mia attenzione, oltrechè sui cancellieri anche sugli alunni di cancelleria, i quali non hanno stipendio.

Ora debbo ricordargli che, appunto per effetto dell'articolo 2 della legge accennata nella interrogazione, sono colpiti dalla tassa di ricchezza mobile anche le indennità, le retribuzioni e gli assegni corrisposti dallo Stato. Anche io dovrei ripetere le parole del mio collega di grazia e giustizia: *dura lex sed lex*.

De Felice Giuffrida. Mi permetta, onorevole presidente...

Presidente. Ma, onorevole De Felice, non può parlare una seconda volta.

De Felice-Giuffrida. Sono colpiti sì i proventi anche per gli alunni, ma quando questi proventi arrivino alla cifra voluta dalla legge.

Presidente. (*Con forza*) Onorevole De Felice, non posso lasciare aprire una discussione su questo argomento; la prego di smettere.

De Felice-Giuffrida. Io prego il Governo di studiare la questione e di provvedere.

Presidente. Sta bene. Ora procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

Le interpellanze degli onorevoli Radice, Maggiorino Ferraris e De Nicolò si riferiscono allo stesso argomento. Ne do lettura.

Radice al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla soppressione delle agenzie postali. »

Maggiorino Ferraris al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla soppressione delle agenzie postali. »

De Nicolò al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla soppressione delle agenzie postali. »

Ha facoltà di parlare il primo interpellante, onorevole Radice.

Radice. Mi pareva che prima di me desiderasse parlare l'onorevole Socci per isvolgere la sua interpellanza.

Presidente. Questo non è affar suo, onorevole Radice.

Radice. Compieva un dovere di cortesia verso il collega Socci.

Presidente. L'onorevole Socci parlerà dopo.

Radice. L'onorevole ministro, rispondendo l'altro giorno alla mia interrogazione, se fosse vero che egli intendesse sopprimere le agenzie postali, confermò il fatto, ed espose le ragioni per le quali egli credeva che l'esperimento, come egli lo chiamava, mentre all'estero aveva fatto buonissima prova, in Italia non abbia dato buoni risultati.

Il concetto che si trattasse di semplice esperimento valse alla mia tesi la fortuna di poter aggiungere al valido appoggio del collega De Nicolò, anche quello dell'onorevole Ferraris Maggiorino.

Egli, con la sua competenza, con la sua autorità ed esperienza, vorrà, spero, dimostrare colle cifre alla mano, le cause che lo indussero ad introdurre in Italia il provvido organismo postale ed i vantaggi che ne ebbe; io mi riservo il più modesto compito di esaminare le motivazioni esposte dall'onorevole ministro nel suo discorso, che, sintetizzato, parmi possa essere compendiato nei seguenti punti:

Primo: Concorrenza delle agenzie postali agli uffici di prima e seconda classe.

Secondo: Spesa dello Stato non controbilanciata da diminuzione di spesa negli uffici governativi.

Terzo: Utile eccessivo dei concessionari.

Quarto: Cauzione dei concessionari troppo esigua. In fine troppo grandi difficoltà di ispezioni.

Mi pare, onorevole ministro, di avere esattamente riassunto il suo discorso? Mi limiterò quindi ad esaminare, e se volete a combattere, questi argomenti.

Il ministro disse che le agenzie fanno il vuoto intorno a sè (sono sue parole) e che il pubblico rifugge dagli uffici governativi per andare alle agenzie. Per me la ragione è ovvia. Il pubblico che si presenta ad uno sportello, parlo in tesi generale, sebbene il fatto si verifichi troppo sovente, si trova dinanzi un impiegato forse troppo miseramente pagato per i bisogni della sua famiglia e forse troppo lautamente pagato per il lavoro che presta; ha davanti un eterno malcontento il quale non aspetta che l'ora della pensione (se pure non si augura un qualche organico che in un modo qualunque gli faccia anticipare l'ora sospirata), e questo eterno malcontento se ne sta lì chiacchierando coi colleghi del più e del meno, e, se questi non vi sono o non rispondono, racconta in mancanza d'altri alla sua pipa le sue miserie.

Intanto il pubblico aspetta i comodi dell'impiegato; sommamente chiede di essere servito e non ha tutti i torti, se qualche volta perde la pazienza, come quando un individuo non trova modo di dimostrare il proprio essere, o l'incarico avuto da una Ditta commerciale per ritirare una lettera raccomandata, un vaglia, ecc.

Così il pubblico, trovando che nelle agenzie queste noie non gli si danno o si procura di menomarle, diserta gli Uffici governativi e va dove è meglio servito. E la ragione perchè le agenzie funzionano meglio è ovvia. In queste innanzi tutto havvi il concessionario che assiste personalmente, o acchè suo procuratore direttamente interessato per mezzo di un'agenzia proceda bene.

Sono grandi commercianti che sommano il tempo col danaro, pretendono che i loro impiegati lavorino perchè la loro retribuzione è in ragione del lavoro prestato; e l'impiegato, sotto la vigilanza dell'occhio del padrone, compie il suo dovere; sa che deve lavorare o andarsene; risponde così alle esigenze della sua Casa commerciale e di conseguenza anche del pubblico.

L'altro giorno, rispondendo all'onorevole ministro, accennai alcune delle ragioni per

le quali il pubblico preferisce il servizio privato agli Uffici governativi. Dissi, ad esempio, che nelle agenzie d'ordinario si trova un personale, mi sia permessa l'osservazione, più cortese; dissi che, almeno nelle agenzie principali, è più scelto, parla le lingue estere; ciò che sempre non si verifica negli Uffici dello Stato; accennai al vantaggio che offrono le agenzie nel pagamento dei vaglia, pagamento che si effettua, se la persona è conosciuta, anche se non è ancora pervenuta la lettera di avviso, e per vaglia pagabili presso altri Uffici; pagamenti che un privato può fare sotto la propria responsabilità, se è certo di pagar bene, e gli Uffici governativi no, per giusti criteri burocratici.

Le agenzie attirano il pubblico, per esempio, col servizio dei pacchi postali. Ma, sapete voi che una di codeste agenzie, la più forte, spinge il servizio, e se volete la concorrenza, fino a ritirare i pacchi postali al domicilio dello speditore, senza alcun corrispettivo?

Il pubblico naturalmente godendosi di questi vantaggi preferisce le agenzie. Ora domando io: se il pubblico è servito meglio, perchè ce ne dobbiamo lamentare? Le agenzie hanno orari speciali, orari, che per l'ordine del servizio, non possono avere gli uffici governativi; e ciò è naturale, poichè gli uffici governativi non stanno a guardare se in determinate epoche, in determinati giorni, vi sia minore o maggiore lavoro; hanno il loro orario e stanno a quello; mentre le agenzie, sempre per la ragione del lavoro retribuito secondo la sua importanza, in tempo di maggior lavoro, aumentano le ore di servizio, ciò che possono fare perchè sono in casa loro e perchè contrattano direttamente coi loro impiegati. Aggiungete anche la differenza tra i locali delle agenzie e molti uffici governativi, che sono vere stamberge.

Le Case commerciali che tengono agenzie, sempre per realizzare maggiori guadagni, hanno ridotto i loro uffici a veri salotti, dove anche una signora si reca di preferenza piuttosto che in un ufficio governativo. Questi ed altri sono vantaggi reali, ed io perciò vi domando: perchè le chiudete? Le chiudiamo, si risponde, perchè il pubblico, trovandosi bene nelle agenzie, diserta gli uffici postali. Seguendo questi criteri, farete demolire un bel quartiere per obbligare il pubblico ad abitare nelle topaie (*Interruzioni — Commenti*); chiuderete un teatro, in cui si dà della buona

musica per obbligare gli spettatori ad andare dove gli si rompono le orecchie. (*Si ride*).

Veniamo alla questione della spesa. L'onorevole ministro disse che per questi piccoli agi del pubblico lo Stato versa 160,000 lire di agi alle agenzie; e che, sopprimendo queste, avrà una forte economia.

A sostegno di tale asserto, citò il fatto che, quando qui a Roma fu aperta l'Agenzia al Corso, non si verificò alcuna diminuzione di spesa all'Ufficio centrale di San Silvestro. Mi pare di aver compreso così.

(*Il ministro Nasi fa cenni di conferma*).

Si aboliscono le Agenzie per la pleora di impiegati; ve ne sono troppi e si vogliono impiegare altrimenti. Ma non dovete, per un simile motivo, rovinare un servizio che funziona bene. Mi risulta che ogni anno tra morti e pensionati abbandonano l'Amministrazione postale e telegrafica circa 250 impiegati; ebbene, non sostituiteli, ed assegnate un maggior lavoro a quelli che restano.

Del resto io non credo che gl'impiegati siano troppi, di fronte al continuo incremento dei servizi postali.

Come dissi dappprincipio, l'onorevole Ferraris, con la sua competenza esporrà le cifre; accenno solo ad un fatto palmare, il continuo aumento del numero dei portalettere, che significa aumento del servizio postale. Non mi pare quindi dimostrato che, anche nel caso speciale, citato dall'onorevole ministro, della Agenzia al Corso, vi sia stato aggravio allo Stato senza diminuzione di spesa all'Ufficio centrale; ritengo invece che, sopprimendo questa Agenzia, voi sarete costretti ad aumentare il personale dell'Ufficio centrale. Ed aumento di personale significa trasformazione di locali, adattamenti, nuove costruzioni, sempre maggiori spese, mentre al pubblico togliete una maggiore comodità.

Quanto dissi per Roma, vale naturalmente anche per le altre città. Se però le mie informazioni sono esatte, l'onorevole ministro avrebbe intenzione di sostituire le Agenzie, che egli vuol sopprimere, con altri uffici succursali. Ma io mi domando: allora l'economia dove va? Aprendo altri uffici, come giustificherete, come spiegherete, onorevole ministro, le spese cui andate incontro per gli affitti, allestimento dei locali, ecc.? Così mi risulterebbe che alla Direzione di Milano fu già dato ordine di cercare un locale nella Galleria Vittorio Emanuele.

Naturalmente sarete costretti a pagare affitti carissimi, e tale spesa colpirà esclusivamente il servizio postale; senza che possiate usufruire del vantaggio dei commercianti che si addossano l'onere di un locale costoso nel centro della città, per attrarre il pubblico al loro commercio. Così lo spedizioniere tiene l'Agenzia in locali centrali, perchè il pubblico, conoscendo la Ditta, se ne serva per i trasporti che gli possono occorrere; così i grandi alberghi desiderano il servizio postale e telegrafico nei loro stabili per il comodo del forestiero e permettersi in maggiore evidenza; così i grandi magazzini, i negozi per richiamare l'attenzione su di loro e sugli oggetti di commercio; così le Società telefoniche per facilitare col loro mezzo al pubblico la trasmissione dei telegrammi.

Mi si dirà: È vero che negli Uffici succursali di seconda classe il Governo deve provvedere alla spesa d'impianto e di affitto, esso però se ne rivale, ritenendo il 10 per cento sulle retribuzioni.

Ma questo rappresenta effettivamente l'affitto? No di certo. Per riportarmi ad un esempio di facile verifica, la più volte citata Agenzia al Corso, che è la più attiva di Roma, e forse del Regno, ricordo che il reddito lordo di essa è di circa 16,500 lire; se voi doveste pagare l'affitto col solo dieci per cento di ritenuta, avreste 1,650 lire a questo scopo. Ora io domando a voi tutti se l'affitto è l'arredamento dell'Agenzia Gondrand al Corso siano compensati con questa cifra e se il Governo non faccia un affare lasciando la spesa a carico del concessionario.

Inoltre, rimettendoci ancora sull'antica strada di incaricare lo Stato dell'affitto e dell'allestimento delle succursali, si sciupa l'opera dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che aveva trovato modo di provvedere alle necessarie spese per l'aumentato servizio postale e telegrafico senza aggravare in una sol volta il bilancio con una grossa cifra, raccogliendo l'approvazione del pubblico, che non vi sarà grato, onorevole ministro, dell'opera vostra di demolizione.

Dovrei ancora accennare altri vantaggi che offrono le agenzie contro gli uffici di seconda classe. Questi, per esempio, sono spesso ingombri di pacchi postali, mentre le agenzie li spediscono sollecitamente coi loro furgoni; ebbene, vorrete forse assumere anche

la spesa di altri furgoni? E le economie lora dove se ne vanno?

Non mi dilungo ancora sull'argomento per non tediare la Camera, sembrandomi dimostrati a sufficienza i vantaggi delle agenzie, sugli uffici succursali.

E veniamo al terzo titolo per la soppressione delle agenzie, cioè gli utili eccessivi dei concessionari.

Ho accennato or ora all'agenzia del Corso che costa 16,500 lire; e posso aggiungere quell'altra importante di Milano, cui il ministro vuol provvedere diversamente, quella della Galleria Vittorio Emanuele che costa 15,000 lire circa.

Ora, io mi domando, con quale spesa possono far funzionare queste due agenzie. Tra affitto, riscaldamento, illuminazione, personale e spese generali chi assumerà l'Agenzia di Milano per 15,000 lire o quella di Roma per 16,000 lire e rotti?

Ma, si dice: perchè i privati lo fanno. E, perchè dei vantaggi del privato non può usufruirne lo Stato? Ho già accennato a causa per la quale un commerciante può assumere anche con perdita il servizio postale quindi a condizioni molto favorevoli per lo Stato. Ebbene, si replica, rendiamo queste condizioni ancor più favorevoli, riducendo gli agi ai concessionari.

Per carità, non cadiamo nelle esagerazioni; la pubblicità, come ogni altro oggetto di commercio, si paga per quello che vale; non conviene tirar troppo la corda, altrimenti il commerciante, riconoscendo la superiorità all'utile, si ritira.

E ne abbiamo una prova. Due agenzie importanti di Milano, quella dell'Unione cooperativa, e quella della Società telefonica, si chiusero dopo aver riscontrato che le prestazioni dell'esercizio non rispondevano ai vantaggi della *réclame*. Dunque si può concludere che gli agi accordati ai concessionari peccano certamente per eccessiva larghezza.

Si è detto (per quarto punto, mi pare) dall'onorevole ministro: che le cauzioni sono troppo esigue.

A proposito di questo argomento, mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sul decreto del 14 giugno 1896 (decreto dell'onorevole Carmine), il quale, all'articolo dice: « Le agenzie sono affidate, sentito parere delle Camere di commercio, alle migliori e più stimate ditte commerciali, a

ietà cooperative, a corpi morali od istituti, purchè le esercitino nei propri uffizi, stabilimenti o negozi ».

È questa la forma vera delle agenzie, che devono essere affidate a grandi Case commerciali le quali presentino da sè stesse una garanzia; garanzia che non si confronta con le poche lire di deposito per un ufficio di seconda classe, ma che trova riscontro nel largo credito accordato al commerciante onesto, nel quale si scontano gli effetti, nella piena certezza che alla scadenza non subiranno un minuto di mora.

E per ultimo, vengo alle ispezioni.

L'altro giorno l'onorevole ministro avvertiva che, nelle agenzie, sono difficili le ispezioni; e, se ho rilevato bene le sue parole, accennando alla casa Gondrand, deve aver detto che: « Non ha una cassa speciale, ma una cassa in cui mette i denari propri con quelli del servizio postale; di modo che anche il servizio di ispezione non si può fare all'agenzia, come negli uffici governativi, e rapidamente, nè esattamente ».

Vada per la rapidità degli uffici governativi; però, trattandosi di esattezza, mi rivolsi alla Casa commerciale in questione per sentire anche le sue difese, e la Casa così mi risponde; leggo la lettera:

« Questa asserzione è errata: poichè la cassa postale (affatto separata), non ha nulla di comune con quella della ditta. Lo prova il fatto che, il giorno 27 luglio 1898, l'ispettore, che, d'incarico del Ministero, eseguiva la verifica dell'agenzia Gondrand, rilasciava, dopo constatazione di tutto, un verbale di regolare andamento ».

Io, francamente, metto in quarantena tanto le asserzioni degli impiegati del Ministero quanto quelle della Casa Gondrand; e, per conto mio, tutte queste divisioni di casse e assette mi hanno molto dei conti da dondiciuola.

I miei danari, per esempio, li ritengo più sicuri nella cassa di una forte Casa commerciale, piuttosto che affidati ad un individuo senza credito, commercialmente parlando, il quale mi accordi di verificare ad ogni quarto d'ora il suo cassetto.

L'importante è che introiti e versamenti alle Casse postali avvengano regolarmente; importante è di verificare se le date e le somme effettive corrispondano coi dati comunicati dalle agenzie alla direzione centrale:

perchè la Camera sa che, quando un versamento vien fatto ad una Cassa postale, questa ne dà avviso alla direzione centrale, e dalla direzione centrale ne dà conferma al depositante per controllare il deposito fatto.

Io mi permetto ora di domandare all'onorevole ministro: da quando funzionano le agenzie postali, avete voi avuto qualche reclamo, vi risulta che i depositi non siano stati regolarmente presentati alla cassa centrale? Se sì, io darò ragione ai vostri dubbi, se no (permettete che ve lo dica) trovate le economie in qualche ispettore di meno, e lasciate che il commercio lavori onestamente e liberamente, specie quando si è sicuri del credito della Casa commerciale cui è affidata l'agenzia, ed attenetevi scrupolosamente al disposto dall'articolo 3 del decreto dell'onorevole Carmine, secondo il quale le agenzie debbono essere affidate a buone Case commerciali.

A questo punto permettetemi, onorevoli colleghi, un'osservazione.

La mia interrogazione di qualche giorno fa, mi valse una pioggia di lettere per raccomandazioni, ringraziamenti eccetera. Ebbene la lettura di una simile corrispondenza, mi fece nascere il dubbio, che nelle concessioni si sia dimenticato il sano criterio del citato decreto Carmine, per il quale le agenzie dovevano essere affidate alle migliori e più stimate Ditte commerciali, udito il parere delle Camere di commercio. Mi sbaglierò, ma non credo, pensando che se inconvenienti ci sono stati, ciò è dipeso dall'aver abbandonato quelle norme.

Infine il ministro ha detto: le agenzie non le ho chiuse io, ma si chiudono di mano in mano volontariamente; ed ha accennato a quella dell'Unione cooperativa, ed a quella della Società telefonica a Milano, ed a quella Mele a Napoli.

Quanto a quella di Napoli, chiesi informazioni ai colleghi napoletani, e da loro seppi che l'agenzia Mele funzionava benissimo; il Governo ha creduto, non so per quale ragione, di farla chiudere, e l'ha sostituita con un ufficio di seconda classe. Ebbene dei molti amici interrogati, dei quali ne vedo anche di presenti, non uno affermò che le cose adesso vadano meglio: piuttosto mi affermò il contrario.

Per le altre agenzie cui fu accennato, scrissi chiedendo alle due Società concessio-

narie le ragioni che ne determinarono la chiusura. Entrambe mi risposero di aver dovuto prendere un tale provvedimento, perchè le noie burocratiche non corrispondevano agli utili dell'agenzia.

E trattandosi di gestioni passate, non ci può essere neppure il dubbio circa la veridicità delle asserzioni, mentre invece dalla uniformità delle risposte non concordate mi pare si possa dedurre che le agenzie non si chiudono volontariamente, ma si chiudono per sfuggire ai mille fastidi coi quali sono angariate dalla nostra burocrazia.

Ma si dirà: è davvero necessaria questa istituzione in concorrenza agli uffici governativi?

Che le agenzie sodisfacciano ad un bisogno del pubblico apparisce chiaro anche dall'agitazione di questi giorni. E s' intende, onorevole ministro, che io non parlo delle agitazioni fittizie che si possono promuovere con un articolo di un giornale più o meno pagato; ma parlo delle agitazioni serie. L'altro giorno accennai al voto espresso nel Consiglio comunale e nella Camera di commercio di Milano. Oggi posso dire che a Milano circola una petizione contro la soppressione delle agenzie, firmata da 6000 negozianti. Si dica quel che si vuole; ma un tal numero di firme, per me almeno, rappresenta qualche cosa. Anche a Genova mi consta esservi una seria agitazione. Non parlo del fatto che interessò anche la stampa, perchè concerne una succursale di seconda classe: parlo delle agenzie che i colleghi liguri mi asserivano essere collegate alle farmacie. Una petizione delle più importanti Ditte commerciali di Roma, Direzioni di giornali, ecc., fu presentata al Ministero per reclamare la conservazione delle agenzie: due identiche petizioni partirono da Torino. Anzi, a proposito di questa città leggerò una lettera del presidente di quella Camera di commercio per comunicare al ministro il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio ed arti di Torino, convinta che dall'abolizione delle agenzie private postali deriverebbero danni gravi al commercio mentre aumenterebbe il carico dell'Erario, rivolge rispettosa istanza a S. E. il ministro delle poste e telegrafi, affinché, presa in nuova disamina la questione, voglia revocare il lamentato decreto. »

A questo voto della Camera di commercio

il presidente di essa aggiunge le seguenti osservazioni:

« Tale ordine del giorno è stato provocato essenzialmente dal fatto che in una grande città come Torino, mediante le agenzie, si evitano le grandi resse che prima si facevano agli sportelli dell'ufficio centrale e delle succursali; cosa che, coll'abolizione di dette agenzie, si verrebbe a ripristinare, con grandissima perdita di tempo, specialmente per il commercio per cui il tempo è moneta.

« Le agenzie, essendo interessate a far sì che le medesime siano al massimo produttive per i rispettivi titolari, usano inoltre agli accorrenti tutti i possibili riguardi e le maggiori facilitazioni, lasciando nel pubblico la migliore impressione di tale servizio per cui mai si ebbero a sollevare lagnanze.

« Infine, cosa non indifferente, esse segnano un notevole risparmio di spese per il Governo il quale, con un contributo minimo, può corrispondere alle esigenze di un importantissimo servizio che va sempre aumentando, e che ove fosse fatto tutto a suo carico, richiederebbe un numero straordinario di impiegati con relativa ingente spesa a carico del bilancio. »

Ecco le autorevoli osservazioni che partono dalla simpatica Torino sempre alla testa di ogni movimento sia per difendere i più alti interessi della patria, sia i più modesti provvedimenti per lo sviluppo dell'industria e del commercio.

Onorevole ministro, Roma, Torino, Napoli, Genova, Milano domandano sia conservato al pubblico questo organismo pratico che l'onorevole Ferraris ha introdotto in Italia che l'onorevole Carmine ha regolato: e voi onorevole Nasi, vorrete lasciare al vostro Ministero la responsabilità di averlo soppresso?

Non si dica di voi che avete trovato un'istituzione che andava bene, una delle poche che vadano bene, e l'avete distrutta.

Onorevole ministro, voi che avete un mente così geniale, sarete il primo ad ammettere che se *errare humanum est*, almeno qualche volta è da savio il mutar consiglio.

In un momento, permettetemi di dirlo, di distrazione (*Ilarità*), avete presa una deliberazione che non risponde alla modernità delle vostre idee, ma a quell'influsso di malsana burocrazia che s'infiltra in tutte le amministrazioni, e dal quale non si salva neppure il gabinetto del ministro. Oggi siete ancora

tempo a revocare le disdette; fatelo: il pubblico ve ne sarà riconoscente, ed io sarò lietissimo di dichiararmi soddisfatto. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **Maggiorino Ferraris** per svolgere la sua interpellanza sullo stesso argomento della soppressione delle Agenzie postali.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi. La Camera mi permetta di ricordare che nei tre anni dacchè lasciai il Ministero delle poste, non presi parte ad alcuna importante discussione su questo argomento. Ministro, mi uniformai al concetto che nell'interesse del contribuente, nel prestigio dell'Amministrazione, io dovessi mantenere perfetta continuità di lavoro coi miei egregi predecessori: deputato, volli evitare perfino l'apparenza di rendere più difficile l'opera dei miei successori. Ma le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle poste nella seduta dell'11 marzo mi costringono ad intervenire in questa discussione, non per difendere l'opera mia, del che non sento bisogno alcuno, ma per chiarire nettamente quale debba essere l'indirizzo dell'Amministrazione in questo problema, che è parte essenziale dell'andamento del servizio postale e telegrafico.

L'onorevole **Nasi**, nella seduta dell'11 corrente, dichiarava alla Camera che le Agenzie non erano state basate sopra alcun ordinamento organico, che al Ministero non trovava alcun precedente che lasciasse intravedere uno studio di preparazione, che erano un esperimento senza norme fisse, e che era costretto ad abolirle nella difesa degli interessi dei contribuenti. A me di provare che le affermazioni dell'onorevole **Nasi**, come dissi nella seduta di lunedì scorso, sono decisamente infondate, e, senza mancare all'amizizia ed alla stima personale che a lui mi lega, sono perfettamente contrarie al vero.

Il provvedimento delle agenzie mi fu assolutamente imposto dalle condizioni del servizio e del bilancio di quel tempo. Accennando alle condizioni del servizio nel dicembre 1893, non intendo muovere censura alcuna al mio onorevole predecessore. Egli aveva dovuto dedicare l'opera sua a due grandi provvedimenti: le Convenzioni marittime e l'ordinamento generale dell'Amministrazione. Lascio in disparte le Convenzioni, e vengo al riordinamento dell'Amministrazione. Egli

aveva preparato un intero riordinamento, col quale sperava, mediante profonde, radicali ed immediate riforme organiche, di avere i mezzi necessari ai bisogni del servizio. Ma quel riordinamento non ebbe neppure principio di attuazione. La crisi del 1893 lo troncò, quando stava appena per andare alla firma Reale il Decreto che lo iniziava. Allora mi trovai dinanzi ad un problema da risolvere.

Le condizioni del servizio postale e telegrafico in quel momento erano le seguenti: un aumento continuo del lavoro e dei prodotti; un grande malcontento nel pubblico delle principali città, che si manifestava nelle continue insistenze dei Municipi, delle Camere di commercio e dei commercianti in genere; un'insufficienza assoluta di locali, soprattutto dopo che il mio onorevole predecessore aveva, giustamente, elevato il peso dei pacchi postali da tre a cinque chilogrammi; un'insufficienza del personale, specialmente di quello inferiore; le difficili condizioni della finanza che, in allora, lottava col disavanzo, a voi ben noto; la tenacia del ministro del tesoro che, saggiamente, non voleva concedere mezzi che a ragione veduta.

Ancora qualche tempo dopo la Camera di commercio di Milano scriveva ufficialmente che il pubblico di quella grande ed operosa città, che dà quattro o cinque milioni all'anno d'introito all'Amministrazione, « era obbligato spesso a lunghe soste nel cortile dell'ufficio postale, per attendere il proprio turno! »

Io domando a voi, onorevoli colleghi, se chiunque fosse stato al posto mio non avrebbe dovuto preoccuparsi giustamente di questa condizione di cose?

Ebbi una serie di conferenze coi capi-servizio, alla cui cooperazione rendo in questo momento la più sincera lode, soprattutto a quella del mio simpatico ed operoso amico l'onorevole **Rava**, che allora era sotto-segretario di Stato.

Quelle conferenze ci condussero ai seguenti risultati: che era assolutamente necessario aumentare di parecchi milioni all'anno la spesa in bilancio per provvedere ai bisogni del servizio; che era assolutamente necessario aumentare di circa un migliaio il numero degli impiegati, tutto al più dividendoli in due infornate di 500 ciascuna, a meno che si potessero tradurre in atto delle riforme orga-

niche, quali da tempo si andavano meditando nel Ministero delle poste e dei telegrafi: perchè non era più a sperare di trarre economie dall'andamento ordinario del servizio, dopo che tutte le riduzioni possibili erano state introdotte, specialmente da uno dei miei predecessori, che cito a titolo di onore, l'onorevole Branca.

Fu in allora che, di fronte a queste necessità di servizio, iniziai, e diressi personalmente, una lunga inchiesta su tutti i rami dell'Amministrazione da me dipendente: inchiesta, di cui diedi notizia alla Camera nella seduta del 16 giugno 1894. Perciò io dissi allora:

« Dagli uffici della capitale all'ultimo ufficio di Provincia si va facendo, nell'Amministrazione che è sotto la mia direzione, una inchiesta intera e completa su ciascun servizio; inchiesta che anche ho cominciato su ciascuna singola divisione del Ministero, ed i cui risultati mi saranno di guida nelle economie che intendo di proporre. »

L'onorevole ministro poté credere che le riforme da me adottate nel servizio siano state fatte senza preparazione: quattro volumi dell'inchiesta dimostrano se la preparazione abbia esistito, o pur no!

In seguito a questa lunga e minuziosa inchiesta, compiuta dall'Ufficio di ispezione del Ministero, io mi proposi tre principî, che possono, a prima vista, parere non conciliabili fra di loro, ma che, nell'attuazione pratica, potei insieme coordinare: sopprimere o trasformare gli organismi troppo costosi a fine di trovare le maggiori economie; migliorare ed estendere il servizio nell'interesse del pubblico, respingendo tutte quelle economie che fossero dannose al buon andamento del servizio stesso; non aumentare il numero del personale, ma giovare delle economie per migliorare la condizione degli impiegati, soprattutto del personale inferiore.

Dimostrerò brevemente in qual modo io abbia cercato di corrispondere a questi principî.

Non intendo minimamente accennare al complesso delle riforme organiche, che furono allora introdotte, quali: la soppressione della doppia contabilità dei vaglia postali; la soppressione delle contabilità speciali dei telegrammi di Stato, che, secondo un'inchiesta

fatta per consiglio dell'onorevole ministro del tesoro, costava da 300 a 400 mila lire all'anno per contabilizzare un prodotto che lo Stato non introitava; l'estensione del servizio a cottimo nel Ministero; la fusione del servizio postale e telegrafico non solo decretata ma anche eseguita in quasi tutti gli uffici governativi del Regno.

L'onorevole Compans, quando io l'annunciai alla Camera, disse: l'alta burocrazia l'ha impedita due volte, la fusione del servizio postale e telegrafico la impedirà la terza!

L'alta burocrazia non ha impedito nulla il giorno in cui lasciai il Ministero e ne feci la consegna nelle mani del mio egregio successore, l'onorevole Carmine, le direzioni provinciali, tutti gli uffici di prima classe erano completamente fusi di locale, di casella e di personale. Furono inoltre passati dalla prima classe, cioè da governativi a privata, tutti gli uffici telegrafici che avevano un movimento limitato di dispacci: furono soppressi 42 direzioni provinciali, le minori, che avevano una percentuale di costo troppo elevata fu iniziata la soppressione di 12 direzioni compartimentali dei telegrafi, che fu poi compiuta dal mio successore l'onorevole Sinigaglia. Con tutto ciò non furono rallentati i progressi nei servizi, e ricorderò la cartolina-vaglia tipo unico che tre altri Stati hanno chiesto introdurre nei loro paesi; il servizio telegrafico per le borse e per la stampa; la trasformazione tecnica degli apparati dei grandi uffici telegrafici con l'introduzione di macchine-dinamo, degli accumulatori e di apparati celeri dupli e quadrupli. In questi progressi specialmente ebbi di mira la campagna: cercai di creare il maggior numero possibile di servizi rurali, specialmente considerati che quanto all'estensione del servizio telegrafico noi eravamo una delle ultime nazioni dell'Europa civile.

Dal 1889 al 1892 erano stati istituiti 100 uffici telegrafici, in ragione di 94 all'anno. Nel 1895-96, in un anno solo, ne furono aperti 469, ossia 365 di più della media annuale con lo stesso stanziamento di bilancio di 950 mila lire all'anno. Fu questo il più alto record telegrafico dell'Europa; e mi piace ricordare che in una recente pubblicazione dell'Italia, del Fischer, già sotto-segretario di Stato al Ministero delle poste e dei telegrafi dell'impero di Germania, questa nostra prosperità nella diffusione del servizio telegra-

nei Comuni rurali è stata specialmente ricordata.

Ma queste riforme non risolvevano il servizio delle grandi città che si faceva sempre più difficile per mancanza di locali e di personale. A Milano era progettato un palazzo delle poste preventivato parecchi milioni di lire: a Genova era domandata la costruzione o l'affitto di un palazzo sulla nuova via Venti Settembre, e l'onorevole Fasce, qui vicino, che così degnamente rappresenta quella città, me ne può fare testimonianza: a Roma avevamo tre ipotesi: o prendere in affitto un nuovo palazzo, od alzare di un piano il palazzo attuale del Ministero dei lavori pubblici dove ha sede l'ufficio postale, o coprire di una grande tettoia a vetri l'attuale giardino di San Silvestro.

Le difficoltà per Roma erano accresciute per questioni insorte col Capitolo di San Silvestro a cui avevamo dovuto restituire alcuni locali, che erano indispensabili al servizio dei pacchi, e pei quali ci si minacciava di lite: a Bologna il servizio si trovava in condizioni sconvenienti: a Venezia si era trasportato l'ufficio postale, ma Camera di commercio e Municipio domandavano ed insistevano per la copertura del cortile preventivata a 80 mila lire, e che ne avrebbe costato ben più. I bisogni immediati del servizio rappresentavano una spesa capitale di parecchi milioni od una spesa annua per fitti e costruzioni di parecchie centinaia di migliaia di lire: il Ministero non aveva a sua disposizione, oltre i fondi impegnati nei capitoli, che 60 mila lire all'anno per manutenzione ed ampliamento de' locali in tutto il Regno, mentre l'amministrazione postale della Germania spende parecchi milioni all'anno.

In allora io incaricai alcuni distinti funzionari dell'Amministrazione di studiare tutte le riforme possibili per rimediare a questo stato di cose e mi rivolsi alle amministrazioni estere.

Quando l'onorevole Nasi nella sua improvvisazione dell'11 corrente dichiarava che non c'erano né precedenti, né preparazione, né documenti, ebbe dall'onorevole Radice la risposta che nel bollettino a stampa del Ministero delle poste e dei telegrafi del 1895 erano pubblicate le risposte dell'amministrazione inglese su questa questione!

Che cosa ci diceva l'amministrazione inglese? Domando al presidente la cortesia, di

fare unire questa breve lettera al mio discorso (1).

(1) Lettera dell'Amministrazione postale inglese al ministro delle poste e dei telegrafi.

A Sua Eccellenza il ministro delle poste e dei telegrafi
ROMA.

Londra, 11 giugno 1894.

Signore,

Con riferimento alla mia lettera del 24 maggio ed alla risposta dell'E. V. in data 31 detto, sono lieto di esporvi i particolari del sistema di valersi dei negoziati quali uffici postali secondari, sistema che ha funzionato con risultati soddisfacenti, non solo in Londra ma in tutto il Paese, per molti anni, essendovi attualmente tra i 18 e i 19 mila di tali uffici postali nel Regno Unito.

In Londra vi sono attualmente 870 bottegai (*Shopkeepers*) che esercitano uffici postali secondari di città, con una retribuzione, composta in parte di un assegno fisso e in parte di provvigioni, che varia da 10 sterline a diverse centinaia di lire sterline all'anno.

La proporzione di queste agenzie in confronto degli uffici postali retti da impiegati di ruolo (quali sarebbero gli uffici principali e gli uffici succursali in numero di 112 nel distretto di Londra) è approssimativamente di 8 ad 1, ossia l'89 per cento del numero totale degli uffici.

Le condizioni in base alle quali sono esercitate queste agenzie risultano dal modello n. 169 di cui si unisce un esemplare, adoperato per le lettere di nomina. Non esiste alcun accordo firmato tra l'Amministrazione postale ed il suo agente.

Si inviano pure esemplari degli altri modelli adoperati in rapporto ai predetti uffici secondari di città.

Tutte le operazioni postali distinte da quelle telegrafiche, sono disimpegnate dagli uffici secondari od agenzie in Londra nell'identico modo e durante le stesse ore (dalle 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane, salvo pochissime eccezioni) come agli uffici postali principali.

Vi sono in Londra 362 uffici postali secondari (agenzie) che fanno pure il servizio telegrafico: di questi, 213 accettano telegrammi, ma non ne hanno il recapito, mentre 149 fanno il servizio di accettazione e di recapito.

Da prima questi uffici secondari provvedevano talvolta anche alla distribuzione delle corrispondenze: ciò ha luogo attualmente in pochissimi casi. V'ha tuttavia un apposito locale per i fattorini telegrafici agli uffici che eseguono il recapito dei telegrammi;

Non v'ha dubbio che in Londra questi uffici secondari di città (agenzie) fanno un eccellente servizio. Essi sono benissimo esercitati, forniscono sufficienti comodi ai bisogni delle varie località da essi servite e non potrebbero essere sostituiti che mediante una spesa enorme per l'impianto di uffici postali con sede propria e con personale apposito.

Per quanto concerne il maneggio di fondi gli agenti posti a capo di detti uffici sono personalmente respon-

L'Amministrazione inglese, come risulta dalla lettera unita al mio discorso, ci diceva che in una grande città, non era possibile fare un servizio, rispondente ai bisogni del commercio ed agli interessi dell'Erario, senza istituire un numero notevole di agenzie postali, e di succursali affidate a privati, e specialmente a commercianti. Aggiungeva, che a Londra vi erano 870 commercianti, che esercitavano la posta nei loro stessi negozi; che alcuni avevano modeste retribuzioni, ma alcuni avevano retribuzioni di parecchie centinaia di sterline all'anno; e siccome un centinaio di sterline equivale a 2500 lire italiane, questi uffici, collocati presso i negozianti a Londra, hanno indennità certo assai superiori a quelle delle agenzie italiane. E quasi prevedendo che dopo essere state istituite, avrebbe potuto venire in mente ad un ministro italiano di chiudere le nostre agenzie postali, l'Amministrazione inglese ci diceva: questi uffici affidati a negozianti sono benissimo esercitati, forniscono sufficienti comodi ai bisogni delle varie località e « non potrebbero essere sostituiti che mediante una spesa enorme per l'impianto di uffici postali, con sede propria, e con personale apposito. »

Questo è il parere dell'Amministrazione postale inglese!

sabili verso l'Amministrazione e devono dare una cauzione diretta. Essi assumono i loro supplenti senza ingerenza dell'Amministrazione, ma questa si riserva il diritto di vietare l'assunzione in servizio di qualsiasi persona quando ne abbia sufficienti motivi.

Dal punto di vista della sicurezza del servizio e del segreto epistolare il pubblico di Londra non vien posto in condizioni svantaggiose da questo sistema. Le cassette d'impostazione sono collocate in modo da potersi aprire soltanto all'esterno cosicchè sono inaccessibili all'agente degli uffici secondari ed ai suoi supplenti e vengono vuotate dai vuotacassette nello stesso modo di tutte le altre collocate lungo le vie. Le sole categorie di corrispondenze manipolate direttamente negli uffici secondari sono le raccomandate ecc., i piegli ordinari troppo voluminosi per poter venire immessi nelle buche di impostazione, ed i pacchi (necessariamente consegnati nell'interno dell'ufficio).

Posso aggiungere che l'Amministrazione postale francese ha recentemente inviato suoi funzionari in Londra, per fare, tra le altre cose, una completa inchiesta intorno a tale sistema, ed è noto ch'essa fu talmente colpita dai vantaggi da esso dati che formò il proposito di adottarlo in Parigi.

Lascio all'E. V. di decidere se le informazioni contenute in questa lettera debbano essere comunicate all'« Unione Cooperativa » a Milano.

Ho l'onore, ecc.

Firmato: S. WALPOLE.

In allora mi presentai alla Camera, e nel mio discorso del 16 giugno 1894, annunciai che era mia intenzione di trasformare il servizio delle grandi città, affidando a commercianti la posta, sulla base dell'organizzazione dei maggiori centri dell'Inghilterra e chiesi alla Camera l'autorizzazione di fare questo esperimento, autorizzazione che la Camera non mi negò. Fu in quel tempo inviato, in ciascuna delle principali città del Regno un ispettore il quale si metteva in relazione colle Camere di commercio, coi Municipi, coi Corpi pubblici, per determinare quale fosse il modo migliore di sistemare il servizio delle grandi città.

Ed io qui rendo grazie a parecchie Camere di commercio del Regno, e soprattutto alla Camera di commercio di Milano, che incaricò un'apposita Commissione di studiare l'intera materia, e che prese essa stessa la direzione di questa profonda rinnovazione dei servizi postali della città.

E poichè desidero che la Camera abbia un concetto chiaro, del lavoro di preparazione in allora compiuto, dò lettura di un brano della relazione fatta in quel tempo dalla Camera di commercio di Milano:

« Questa importante innovazione (scriveva la Camera di commercio di Milano), destinata a discentrare il servizio, e ad alleggerire il lavoro dell'ufficio della posta centrale, ha incontrato grandi simpatie, e la Commissione fece voti perchè l'E. V. concreti al più presto questa sua proposta, facendo noti i diritti e gli oneri di coloro che verranno prescelti per l'esercizio di tali uffici. Prese in esame le quaranta località, concordate dall'egregio cavaliere Villani (ispettore centrale del Ministero) con questa Presidenza, dove principalmente istituire tali uffici, la Commissione ha riconosciuto come, in massima, le località stesse sieno favorevoli nei riflessi del servizio pubblico. Appena pertanto sieno noti i capitoli, per la concessione degli istituendi uffici, di 3ª classe, questa Camera non mancherà di dar loro la massima pubblicità, di provocare le domande di concessione da parte delle ditte con sede nelle località designate, e di fornire, a richiesta delle direzioni provinciali, informazioni sull'idoneità degli aspiranti a funzionare quali ufficiali postali nell'interesse dell'erario e del pubblico. »

In seguito al desiderio espresso dalla Camera di commercio di Milano per l'attua-

zione del nuovo ordinamento, furono, in data del primo settembre, diramati i capitolati per l'esercizio di questi Uffici ed il primo ottobre si apriva la prima agenzia postale in Milano.

Come vede la Camera vi è stato un completo ed intero lavoro di preparazione: 1° studio nell'interno del Ministero; 2° studio delle istituzioni analoghe che funzionavano all'estero; 3° esposizione alla Camera dei principî fondamentali cui il nuovo ordinamento doveva uniformarsi; 4° istituzione eventuale di Commissioni nelle principali città perchè, mediante l'assistenza di un delegato tecnico del Ministero preparassero un piano di lavoro in ciascuna delle maggiori città del Regno; 5° diramazione di capitolati pei concessionari; 6° invito pubblico della Camera di commercio di Milano alle principali ditte della città perchè concorressero alla costituzione di quelle agenzie.

L'onorevole ministro disse: Ma voi non avete nessun precedente nell'Amministrazione. No, onorevole ministro, anche questa sua affermazione è completamente infondata! Sa la Camera come si ripartiscono gli Uffici postali e telegrafici del Regno? Secondo l'ultima statistica noi abbiamo 8685 Stabilimenti postali e telegrafici. Quanti sono esercitati direttamente dallo Stato? quanti sono affidati a privati e specialmente a commercianti? Ecco la situazione al 30 giugno 1897:

Uffici di Stato	N.	329
Uffici affidati a privati.	>	8356
Totale	N.	<u>8685</u>

Risulta adunque che oltre il 96 per cento degli Uffici postali e telegrafici del Regno sono affidati a privati e specialmente a commercianti!

Anzi l'articolo 31 del regolamento organico del 30 giugno 1870, n. 5764, dice che per gli uffici di 2ª classe: « sono preferiti coloro i quali siano del luogo o vi abbiano stabile residenza ed esercitino un'industria od un commercio, conciliabile col decoro dell'Amministrazione e con la speciale natura del servizio postale, come, ad esempio, i farmacisti, droghieri, rivenditori di generi di privativa e simili. »

Vede dunque la Camera che quando decisì di istituire uffici postali nelle grandi città, affidandoli a commercianti, noi ave-

vamo già un'immensa esperienza di questo sistema, perchè non solo funzionavano già nel Regno circa 8,000 uffici esercitati da privati, ma perchè il regolamento organico del 1870 affidava di preferenza l'esercizio della posta a coloro che esercitassero un'industria od un commercio. Quindi l'ufficio postale istituito presso un'industriale od un commerciante è il vero tipo dell'ufficio postale italiano.

L'onorevole ministro dirà che essi funzionavano nei villaggi e nelle piccole città e che non si avevano precedenti nelle grandi città. No, anche questo sarebbe inesatto. L'onorevole ministro non ha che a consultare la relazione che precede il Decreto inviato dal Ministero delle poste e dei telegrafi al Consiglio di Stato, per vedere che l'istituzione degli uffici privati di seconda classe e di uffici affidati ai commercianti nelle grandi città del Regno, datava dal 1867; che 27 di questi uffici funzionavano da molti anni ed avevano fatto tutti buona prova, cosicchè si trattava semplicemente di estendere e coordinare questo sistema. Infatti la relazione da me preparata al Consiglio di Stato, e con lodevole continuità di lavoro adottata dal mio successore, l'onorevole Carmine, dice appunto: « L'unito schema di Decreto Reale non introduce alcuna sostanziale innovazione nell'ordinamento attuale dell'Amministrazione postale e telegrafica. » Si trattava invero di un ordinamento già iniziato, ma non svolto, dal 1867 in poi. Il Decreto quindi si prefisse soltanto di « codificare questa materia ora disciplinata da un complesso, non sempre chiaro, di decreti, regolamenti e di semplici istruzioni e consuetudini. »

Se non che l'onorevole Nasi mi osserva: ma voi dopo tutto non avete fatto che un semplice esperimento; l'onorevole Maggiorino Ferraris, sull'esempio straniero, non fece che uno esperimento; ed infatti la istituzione delle agenzie avvenuta nel 1894 non fu basata su alcun ordinamento organico. Mi perdoni, onorevole Nasi, Ella è in errore completo. Io cominciai l'esperimento, nell'ottobre del 1894: però l'esperimento si concluse nel 1895. Dopo un anno di prova felice, preparai un decreto organico perchè cessasse il periodo di esperimento e queste istituzioni diventassero vere, permanenti ed organiche istituzioni del servizio postale e telegrafico. Questo regolamento era in esame presso il Consiglio di

Stato quando lasciai il Ministero: l'onorevole Carmine lo riprese, lo ristudiò e lo emanò con apposito Decreto Reale che porta la data del 14 giugno 1896 (n. 410), udito il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri. Dal 14 giugno 1896 l'esperimento è cessato; dal 14 giugno 1896 un decreto organico dà la cittadinanza giuridica agli uffici di seconda classe e alle agenzie postali. Quindi l'affermazione del ministro che questi uffici continuano a funzionare senza essere basati su alcuno ordinamento organico, è completamente contraddetta dai fatti.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho detto questo.

Ferraris Maggiorino. Io non credo che un decreto organico, perchè porta la controfirma dell'onorevole Carmine, non abbia...

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Parlavamo di Lei.

Ferraris Maggiorino. Se io caddi prima di firmarlo, lo ha firmato il mio successore; gli atti del Governo non portano nome, sono impersonali!

Il favore del pubblico si manifestò subito per questi uffici. Non si può nascondere che da principio essi cercarono con la *réclame* e con altri mezzi di attirare il pubblico, ma è indubbio che il pubblico vi accorreva volentieri. Mi permetta la Camera di narrarle un piccolo aneddoto; purtroppo dovrò fra breve annoiarla con delle cifre. Lo traggio da reminiscenze di letture sui servizi postali e telegrafici francesi. Un giorno un signore si presenta ad uno sportello di posta che trova chiuso dal vetro smerigliato. Domanda, nessuno risponde. Ridomanda, l'impiegato risponde: vengo! Torna a ridomandare, e l'impiegato risponde: un momento! Il signore, impazientito, con la mazza che aveva in mano rompe il vetro. L'impiegato allora diventa attivissimo, si precipita alla porta e grida: arrestatelo! arrestatelo! Il signore tranquillamente risponde: non avete bisogno di ciò, eccovi il mio recapito: M. Cochéry, ministre des postes et télégraphes. (*Si ride*).

Ebbene, onorevole Nasi, io non recherò la verità o no di questo aneddoto che corre negli ambienti postali: so che da quel momento il Cochéry lavorò attivamente a distruggere gli sportelli chiusi, negli uffici postali, per sostituirvi vetri o griglie, affinché il pubblico potesse controllare gli impiegati.

Io non dirò neppure, onorevole Nasi, che c'è sia un'eccessiva negligenza nei nostri impiegati, tra i quali ho avuto molti fidi e devoti collaboratori; affermerò solamente che le agenzie postali italiane contentano il pubblico più degli uffici governativi francesi (*Si ride*).

È quindi spiegata la ragione per cui il pubblico accorre a questi stabilimenti!

Ma ve ne è un'altra delle ragioni, ed è quella degli orari, che ha molta importanza. Non tenete conto della coda che si fa agli sportelli, della lunga aspettativa, della perdita di tempo, vi sono ancora gli orari che acccontentano di più il pubblico. Il regolamento generale delle amministrazioni, prescrive che g'impiegati non possono avere che sette ore di orario al giorno. Per conseguenza, non potendosi avere dappertutto i doppi turni, la maggior parte dei pubblici servizi deve limitarsi, fra le dieci del mattino e le quattro di sera, o le sei al massimo. Una sera a Genova fu chiuso alle sei lo sportello postale mentre una quantità di negozianti e commessi attendevano il disbrigo dei loro affari. Si riunirono seduta stante e inviarono un telegramma invocante solleciti provvedimenti. Raddoppiare i turni in quasi tutti i grandi uffici postali del Regno sarebbe stata un'impossibilità finanziaria. Invece gli uffici privati e le agenzie postali fanno servizio dalle otto del mattino alle otto di sera, e nelle giornate di grande lavoro prolungano volontariamente il lavoro fino alle nove o alle dieci; nelle giornate di capo d'anno, quando il lavoro è più urgente, non chiudono gli uffici se non quando tutto il pubblico è servito. Ecco la ragione per cui il pubblico accorre agli uffici privati a preferenza di quelli governativi.

Nè si può temere un'incetta generale del servizio d'una città, perchè il Decreto Carmine limitava a lire 15,000 il compenso lordo annuale di ciascuna agenzia; limite che solo più tardi fu elevato a lire 25,000.

Passiamo ora alla questione più grave, a quella della spesa. L'onorevole ministro dice: noi avevamo i nostri uffici; l'onorevole Ferraris ha aperto gli uffici in località non solo distanti ma anche vicine agli uffici postali; egli ci ha aggravato di una nuova spesa. Io per verità trovo una certa contraddizione nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale da un lato dice che questi uffici accaparra-

vano il lavoro e spogliavano gli uffici dello Stato, dall'altro afferma che gli uffici dello Stato non videro il loro lavoro diminuito e quindi dovettero mantenere la spesa di prima. A meno che si dica che il movimento postale, che cresce, sia aumentato di tanto, da alimentare gli uni e gli altri, io non potrei trovare una spiegazione per questa, almeno apparente, contraddizione dell'onorevole ministro. Ma, se il lavoro è cresciuto, se al lavoro degli antichi uffici governativi si è aggiunto quello dei nuovi, lasciate vivere gli uni e gli altri, altrimenti evidentemente voi lovrete, sopprimendo gli uffici privati esistenti, provvedere con impianti nuovi.

Ma stia a sentire la Camera con quale crudeltà abbiamo proceduto nell'assetto finanziario di questi uffici! Come voi avete udito, le Camere di commercio desideravano un capitolato tipo, il quale stabilisse i diritti e i doveri dei concessionari, e contenesse la tariffa per calcolare le loro retribuzioni.

Allora che cosa feci? Prima di stabilire le retribuzioni, che avrei dovuto dare a questi uffici succursali, ordinai all'ufficio di spezione centrale presso il Ministero una inchiesta sui grandi uffici delle principali città del regno, dove questi uffici secondari dovevano stabilire, affine di determinare il costo medio di ogni operazione in ciascuna delle principali città.

Questa inchiesta fu diligentemente compiuta per le città di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, città dove progettavamo di istituire anzitutto questi nuovi uffici. Le cifre, che io leggerò, sono naturalmente approssimative; ma badi bene la Camera che nel costo di questi servizi non si tiene conto dei locali, perchè molti sono erariali, della illuminazione, delle indennità che per ragioni diverse possono spettare agli impiegati, nè delle pensioni: pesano tutte, che gravano il coefficiente del costo di questi servizi.

La spesa per ogni raccomandata od assistita variò da 3 centesimi a Milano, a 13 centesimi e mezzo a Palermo, passando per una scala intermedia di 4 centesimi e mezzo a Firenze, 5 e mezzo a Genova, ecc. La spesa per ogni pacco da un minimo di quasi 6 centesimi a Milano, saliva ad un massimo di oltre 12 centesimi a Firenze, passando anche per una scala intermedia. La spesa per

ogni vaglia emesso e pagato, da un minimo di 7 centesimi e mezzo a Milano, saliva ad un massimo di 18 centesimi e mezzo a Venezia. Media dunque del costo delle singole operazioni: 7 centesimi e mezzo le operazioni, che costavano meno, come i pacchi e le raccomandate; 13 centesimi e mezzo le operazioni, che costavano più come i vaglia e le cartoline-vaglia.

Io allora, dovendo compilare il capitolato (mi duole il confessarlo), sapete quale retribuzione offrii ai concessionari privati? La metà all'incirca del costo per lo Stato. Determinato in 8 o 9 centesimi il costo medio di ogni operazione per lo Stato, offrii ai concessionari da 4 a 4 centesimi e mezzo per ogni operazione. Siccome temevo che questo esperimento, per le modeste retribuzioni, non desse buoni risultati e volevo d'altra parte che, qualora la retribuzione fosse troppo elevata, io potessi in breve tempo modificarla, aggiunsi una clausola, che fu poi a ragione abrogata nel decreto organico dell'onorevole Carmine che venne ad esperimento compiuto, secondo cui: Le disposizioni concernenti le concessioni non davano luogo a rapporti contrattuali tra il Ministero ed i concessionari e potevano essere modificate dal Ministero con preavviso di tre mesi. Così si iniziò l'esperimento con una tariffa media uguale alla metà di ciò che il servizio costava allo Stato.

Ma questo non mi bastò ancora; io volli mettere alla riprova la mia tariffa, e prima di addivenire alla concessione di qualunque ufficio, un ispettore doveva verificare quale era l'ammontare delle operazioni che nell'ultimo anno si erano compiute in quell'ufficio, quale era il costo di quell'ufficio per il Ministero e quale retribuzione si sarebbe data al concessionario privato. E l'onorevole ministro trova per la città di Roma i risultati di questa seconda serie di ricerche nell'allegato 3 alla relazione che accompagnava al Consiglio di Stato il decreto organico sulla istituzione delle succursali e delle agenzie postali. Da questo lavoro, fatto ufficio per ufficio, risultava che il costo di ciascun ufficio privato rappresentava circa solo il 40 al 60 per cento, secondo le diverse città, del costo di un ufficio di Stato. Per i 16 uffici succursali di Roma, lo Stato sosteneva una spesa di 232,100 lire di puro personale, oltre la spesa per i locali, l'illuminazione e le pen-

sioni. Conceduti i 16 uffici all'esercizio privato in base ai capitolati d'oneri da me proposti, a parità di lavoro, avrebbero costato 108,239 lire, invece che 232.100. Per i soli uffici succursali di Roma l'economia era quindi di 123,861 lire all'anno. Tutto ciò si trova nei documenti allegati alla relazione del Consiglio di Stato.

Quindi è evidente che noi potevamo procedere tranquillamente, sia alla trasformazione di questi uffici governativi in uffici privati o di seconda classe, sia alla sostituzione loro con agenzie postali, perchè avevamo un'economia media non minore del 50 per cento.

Applicati i nuovi capitolati a parecchi uffici, si ebbero, ad esempio, i seguenti risultati: a Genova n. 3, costo per l'amministrazione lire 21,915, costo dopo la trasformazione 9,036; Genova n. 4, costo per l'amministrazione 9,804, costo per l'esercizio privato 4,645; Napoli n. 3, costo per l'amministrazione lire 10,628, costo come ufficio privato 6.703; Napoli n. 6, costo per l'amministrazione lire 8,330, costo dopo la trasformazione 5,508; Napoli n. 8, costo per l'amministrazione lire 10,140, costo dopo la trasformazione 4,083; economia immediata, pronta, sicura, certa da 3 a 10 mila lire per ciascun ufficio, secondo la importanza loro.

Qui sorge un'obiezione che a primo aspetto sembra grave, ed io ammetto che l'onorevole ministro possa averla fatta in buona fede. Egli può ammettere che si possano costituire, nella periferia esterna delle grandi città, uffici succursali privati che costino meno. Io dirò appunto che d'accordo con qualche Camera di commercio avevamo diviso le grandi città sulle piante topografiche in tre zone concentriche, in modo che nella prima, al centro, gli uffici dovevano essere più fitti e andare diradando a misura che andavamo alla periferia esterna, dove è minore il movimento economico; e per ogni città furono redatte queste piante topografiche con indicazioni a colori diversi, a seconda che si trattava di uffici soltanto postali, o soltanto telegrafici, oppure postali e telegrafici ad un tempo.

Ma l'onorevole ministro vi dice: Quando voi create queste succursali nel centro, a pochissima distanza dagli uffici centrali, evidentemente voi caricate l'Amministrazione di una spesa inutile e non necessaria. Noti la Camera che, se anche gli uffici privati

creati in vicinanza dei grandi uffici centrali governativi avessero importato la stessa spesa noi eravamo in dovere di istituirli, per la deficienza assoluta di locali al centro e per l'impossibilità di disimpegnarvi regolarmente il servizio: dovevamo farlo, perchè, se non risolvevamo una questione di economia, risolvevamo una questione di locali, che diventava un elemento di buon servizio per il pubblico e di minore spesa per l'erario.

Ma io non mi accontentai, e mi perdoni la Camera se sono stato anche troppo timido prima di procedere ad esperimenti con i danari dei contribuenti. Incaricai l'ufficio di ispezione di fare un'indagine sugli uffici di dieci grandi città: Milano, Roma, Genova, Torino, Napoli, Firenze, Palermo, Venezia, Bologna e Livorno, e di determinare quale era il costo per lo Stato dei puri stipendi per il servizio al pubblico degli uffici centrali governativi, e quale sarebbe stato il costo per lo Stato, qualora il servizio fosse stato assunto da succursali o da agenzie istituite in vicinanza dei grandi uffici governativi. Il risultato di questa ispezione è contenuto in una piccola tabella intitolata: « Confronto fra la spesa attuale ed il compenso che spetterebbe ad agenzie postali per il lavoro fatto negli uffici centrali delle dieci principali città del Regno ». Io non leggerò alla Camera neanche tutti i risultati sommari di questa inchiesta, che allegherò invece, e con il consenso del presidente, a queste mie poche parole (1)

(1) Confronto fra la spesa attuale (1893-94) ed il compenso che spetterebbe ad agenzie postali a parità di lavoro, per le operazioni postali compiute col pubblico negli uffici centrali delle dieci principali città del Regno, secondo i dati dell'ispezione centrale del Ministero:

	Spesa per lo Stato	Compenso ad agenzie postali	Economia
Milano . . .	85,068	68,165.42	16,902.
Bologna . . .	44,710	22,204.30	22,505.
Venezia . . .	44,025	19,173.73	24,551.
Livorno . . .	40,730	15,813.16	24,916.
Genova . . .	70,719	35,145.94	35,573.
Firenze . . .	68,750	31,915.71	36,834.
Palermo . . .	60,150	21,550.47	38,599.
Torino . . .	86,960	35,542.69	51,357.
Roma . . .	115,300	43,174.34	72,125.
Napoli . . .	121,697	48,599.42	73,097.

Queste cifre non possono che essere approssimate: ma in realtà l'economia è maggiore, perchè si è tenuto conto, per gli uffici governativi, della gestione dei locali, dell'illuminazione, delle piccole spese di servizio, delle promozioni del personale e delle pensioni, spese tutte che cessano per lo Stato media la concessione del servizio ad agenzie private.

Leggerò solo alcuni estremi: a Milano l'ufficio centrale costava lire 85,068; se si fosse invece sostituita una serie di agenzie, spesa, a parità di lavoro, sarebbe scesa a lire 68,165; con l'economia di lire 16,903. A Torino l'ufficio centrale costava lire 86,900, mentre le agenzie sarebbero costate solo lire 64,252, con un'economia di lire 51,358. In Napoli l'ufficio centrale costava lire 121,697, le agenzie sarebbero costate lire 48,599, con un'economia di lire 73,098. A Roma, che è la città in discussione, perchè vi ho istituito un'agenzia, ma tre agenzie in vicinanza dell'ufficio centrale, questo costava lire 115,300, mentre, affidando la stessa quantità di lavoro a tre agenzie, la spesa sarebbe scesa a lire 74,174, con un'economia di lire 72,126.

Di fronte a questi risultati aritmetici, se io avessi esitato più a lungo a concedere agenzie postali in vicinanza degli uffici centrali governativi, avrei mancato ai doveri del mio ufficio. Del resto che cosa aveva fatto l'Amministrazione delle poste prima di questa? Quando trovò che l'ufficio postale centrale di Roma era troppo affollato, creò un ufficio postale governativo in piazza di Spagna, a poco più di un centinaio di metri di distanza dall'ufficio centrale.

Io trovai quest'ufficio che costava lire 14,550 all'anno, e lo trasformai in un'agenzia governativa, la cui spesa sarebbe venuta a costare lire 10,764, con un'economia di lire 3,786.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Dove? **Ferraris Maggiorino.** In piazza di Spagna, ai piedi della scalinata. L'ufficio governativo costava lire 14,550 così distribuite: lire 12,600 per il personale, lire 1,650 di pigione, lire 300 di spese d'ufficio; io lo soppressi e vi sostituii un'agenzia postale...

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma dove era questa agenzia?

Ferraris Maggiorino. In via Due Macelli.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. È stata prima!

Ferraris Maggiorino. Venne quando fu soppresso l'ufficio postale di piazza di Spagna.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma ciò accadde più tardi!...

Ferraris Maggiorino. Ella è in errore.

L'agenzia di via Due Macelli fu istituita dopo.

Non feci che una semplice trasformazione:

ma ottenni una immediata economia per lo Stato.

Inutile poi che io aggiunga che a misura che le succursali e le agenzie postali cominciarono a funzionare, si sospendeva l'ammisione di nuovo personale o si riduceva il numero degli impiegati divenuti esuberanti, trasferendoli ad altri rami di servizio, e così l'economia si realizzava effettivamente.

Ma qui mi permetta la Camera un'osservazione. L'onorevole Nasi ci ha parlato di un guadagno di alcune agenzie postali da 16,000 a 18,000 lire. Questa parola ha creato un equivoco che bisogna dissipare. Economicamente che cosa s'intende per guadagno? Economicamente per guadagno s'intende la differenza fra il prodotto lordo e la spesa. Ora francamente se io avessi concesso degli uffici postali dove un esercente avesse potuto tranquillamente guadagnarsi 18,000 lire nette all'anno ammetto che avrei fatto un ben cattivo contratto per conto dello Stato.

Ma, o signori, non le 18,000 lire, ma le 16,535 lire che l'agenzia postale del Corso in Roma ha, secondo un diligente articolo dell'*Economista di Firenze*, introitato nell'esercizio dell'anno scorso, non sono un guadagno netto, ma rappresentano puramente e semplicemente il corrispettivo lordo di tutto il servizio!

Orbene, io affermo con sicura coscienza che l'agenzia postale al Corso col corrispettivo lordo di 16,000 lire fa un lavoro pressochè uguale e probabilmente superiore a quello dell'Ufficio governativo n. 1 a via Cavour che costava ai miei tempi 38,000 lire di solo personale. Io affermo che se l'onorevole ministro ci vuol presentare i conti (che a me del resto sono noti) sia dell'agenzia postale sul Corso, sia dell'Ufficio governativo n. 1 in via Cavour, a parità di lavoro, l'Ufficio governativo costerà all'incirca il doppio dell'agenzia al Corso!

Dirò di più che ai miei tempi ebbi più volte domanda di concedere in via privata quell'Ufficio al 50 per cento del costo per lo Stato. Non lo feci perchè desideravo che in questa trasformazione si andasse gradatamente, senza avere ad un tempo sul bilancio dello Stato e gli impiegati superiori che si rendevano inutili e il corrispettivo alle agenzie che si andavano impiantando.

Maneggio di fondi, dice l'onorevole Nasi: una di queste agenzie ha un'entrata di 360,000

lire al mese e non ha che una garanzia di 40 o 45 mila lire in rendita.

Quindi la garanzia è assolutamente insufficiente, quindi il dubbio sorto fuori di qui che queste agenzie dispongano di fortissime somme dello Stato che possono anche impiegare nei loro usi privati! Orbene, mi perdoni la Camera di dire sinceramente che come l'onorevole Nasi vi ha parlato di guadagni là dove invece di guadagno vi era la retribuzione lorda di un servizio, così l'onorevole ministro, allorchando viene a discorrere del maneggio dei fondi, vi parla dell'entrata e dimentica l'uscita! È bensì vero che qualcuna di queste agenzie incassa 8 o 10 mila lire al giorno ma ne paga quasi altrettante. Quindi la rimanenza si riduce a poche centinaia o al più a poche migliaia di lire, di fronte alla quale vi è sempre una cauzione di 40 o 45 mila lire. Aggiungo che il decreto organico sul servizio di cassa delle poste stabilisce che ogni cinque giorni si devono regolare i conti e che quindi questa differenza di cassa giornaliera che può essere di qualche centinaia di lire è immediatamente versata alla Cassa centrale dello Stato dopo cinque giorni mentre trova contro di sé una cauzione di 40 o 45 mila lire.

Ho il movimento di cassa di una di queste grandi agenzie del gennaio di quest'anno. Incassate: lire 507,274, pagate: lire 504,381; rimanenza di cassa del mese: lire 2,893. E questa rimanenza va divisa in 6 parti, perchè si fanno 6 versamenti mensili: donde una rimanenza media per ogni 5 giorni di 500 lire, contro una cauzione di 40 mila lire in rendita, valutata all'86, e che equivalgono a 44 o 45 mila lire, al corso di borsa. Ma, onorevole ministro, è impossibile che i conti tornino, quando davanti all'Assemblea nazionale si porta un'entrata e si dimentica l'uscita! Anzi, se leggete le polemiche che ora si vanno facendo a Milano, qual'è l'accusa che si fa alle agenzie? Che esse pagano anche quando non hanno danari in cassa, e che anticipano del proprio. Gli Istituti di credito, per esempio, in alcune città presentano alle agenzie una grande quantità di vaglia postali. L'impiegato di Stato, fedele al regolamento (ed in questo non gli posso dar torto), prima domanda che si rilascino i vaglia, per poter verificare se ci sono gli avvisi; poi, non avendo i fondi, dice: « passate stasera o domani. »

L'agenzia privata, che non può supporre che

la Banca d'Italia od un altro grande Istituto falsifichi dei vaglia o non meriti un credito qualche migliaio di lire, paga immediatamente sotto la propria responsabilità, per il piego dei vaglia e lo manda alla cassa centrale, per riscuotere le somme che ha anticipato.

Quindi, la verità è questa: che la maggior parte delle agenzie postali incontrarono il favore del pubblico, non perchè si servivano danari dello Stato per i loro interessi privati (il che è assurdo), ma perchè anticipavano proprio denaro i pagamenti che si facevano poscia immediatamente rifondere dallo Stato.

Ora mi permetta la Camera, (e sto per finire), di richiamare la sua attenzione sopra alcune piccole questioni che non hanno un interesse grande, ma che hanno un carattere morale. L'una riguarda la cassa unica. Su questa, l'onorevole Radice, ci sono i risultati delle vostre ispezioni che hanno trovate casse separate e casse perfettamente ingolette. L'altra questione riguarda i risparmi. Da principio, io non ero favorevole a concedere i risparmi a questi uffici privati. Ma, ben è vero, 4700 uffici privati, fra comuni medi e piccoli, che esercitano il servizio dei risparmi; ma volli andare adagio, per non affidare questo servizio alle agenzie. Dopo l'esperienza mi incoraggiò; si raddoppiarono le cauzioni; furono affidati i risparmi ad alcune agenzie. Lo dico proprio sinceramente: alcune di queste agenzie erano restie ad accettare il servizio dei risparmi; poi vi consentirono dietro mie istanze: perchè, in quel modo potevamo contentare il pubblico anche per i risparmi, si lagnava moltissimo dell'insufficienza del servizio. Ed era tale il malcontento del pubblico pel servizio dei risparmi ai grandi uffici centrali che io vetti dare istruzioni per assegnare una quantità di conti correnti alle diverse succursali perchè le centrali non potevano più attendere convenientemente al servizio. Veda anche la Camera che l'opera mia non fu determinata dalle esigenze di servizio.

Ed un'altra questione voglio pure accennare. Il ministro Nasi ci ha detto: ma queste agenzie hanno preso un grande carattere di speculazione; hanno fatto degli aggravi francobolli, mediante l'aggio del due per cento. Spiegherò, se la Camera permette, la ragione per cui avevo stabilito l'aggio del

er cento. C'erano ai miei tempi, domande di persone che volevano aprire o sale di scrittura, o rivendite di giornali, o chioschi nei locali delle poste, e dicevano: dateci lo smercio dei francobolli, e noi apriremo una sala di scrittura, gratuita, pel pubblico.

L'Amministrazione rispondeva: « noi io non ti posso dar la concessione della vendita dei francobolli: perchè allora vi devo dare l'aggio dell'uno per cento; mentre invece li vende lo Stato, e l'aggio va a suo favore. » Ma, un bel giorno, io dissi: « facciamo un po' una inchiesta; vediamo che cosa costi allo Stato la vendita dei francobolli; se costerà meno dell'uno per cento, la terremo per noi; se costerà più, la daremo via. » L'inchiesta non potè dare risultati che fossero, direi, di una precisione matematica, a centesimi; li ha dati nelle città dove c'era un ufficio speciale di vendita di francobolli — e si trattava delle principali città — perchè non abbiamo fatto altro che prendere l'ammontare degli stipendi degli impiegati e l'ammontare dei francobolli venduti e fare il rapporto percentuale. Ma in alcuni uffici, la vendita dei francobolli era unita ad altre mansioni; ed allora i dovevano prendere gli stipendi medii di tutti gli impiegati che vendevano i francobolli alle otto della mattina alle dieci di sera.

Fatti questi calcoli il costo della vendita dei francobolli da parte degli uffici dello Stato risultò di 2.62 a Roma; del 2.86 a Napoli; del 5.75 a Genova ed andava sino ad un massimo di 7.17 a Milano; mentre questa vendita era negata ai privati ed ai tabaccaieri che la facevano all'1 per cento! Allora io dissi: « concediamola loro. » E siccome nè il 2.62, nè il 7.17 rappresentavano l'intero costo della vendita dei francobolli, perchè a fianco dell'ufficio che era al basso c'era un ufficio speciale alla Cassa (di cui non abbiamo potuto tener conto, perchè il servizio dei francobolli era conglobato con gli altri), io dissi: proviamo a disfarci di questo servizio, diamo all'aggio del 2: a Roma ed a Napoli guadagneremo poco; in altre città ci sarà un guadagno del 2 o del 3 per cento. Avremo così un'economia per l'erario e un minor lavoro agli uffici centrali. Ebbene, debbo dirlo sinceramente, questo mio piccolo tentativo non ha portato alcun danno all'Amministrazione non diede i risultati che se ne aspettavano: i concessionarii cercarono di stornare sopra la vendita gli uni dagli altri, si acce-

sero gare, rinunziarono a parte del compenso per attirare a sè questo smercio.

Si noti però che sino ad allora vigeva la disposizione per cui qualunque privato presentandosi alla posta con 99 lire ne riceveva 100 di francobolli, perchè sapete che l'aggio dell'1 era dato non soltanto ai rivenditori ma anche ai privati. Io abolii l'aggio per i privati; quindi diedi l'1 di più agli uffici di seconda classe ed alle agenzie delle grandi città, unicamente perchè mi potessero liberare da un servizio che costava più del due per cento; ma quando dopo pochissime settimane di esperimento mi accorsi che questo servizio non incontrava il gradimento del pubblico, e che poteva dar luogo ad inconvenienti, lo soppressi immediatamente.

E non ci potrebbe essere nessuna correlazione fra la soppressione dell'agenzia postale al Corso di Roma e la vendita dei francobolli al 2 per cento, perchè con lettera ufficiale del Ministero la vendita dei francobolli al 2 per cento nelle agenzie cessava un mese prima che si aprisse l'agenzia al Corso!

L'agenzia al Corso fu aperta il 1° gennaio 1895 mentre con lettera ufficiale del 29 novembre 1894 avvisavo il concessionario che l'aggio era ridotto all'1.20 per cento.

Ora è possibile accusare di un inconveniente un ufficio postale, quando l'inconveniente stesso è cessato un mese prima che l'ufficio postale si aprisse? La piccola percentuale di 20 centesimi che fu conservata nel decreto organico dell'onorevole Carmine rappresenta una economia per lo Stato, perchè fa sì che queste agenzie per 20 centesimi al cento facciano un servizio che allo Stato costerebbe assai di più.

E sono alla conclusione. Dichiarai che una delle ragioni, anzi la ragione essenziale che mi aveva consigliato questo provvedimento, era quella di andare gradatamente sopprimendo un numero di posti che ritenevo esuberante nella categoria superiore del personale e dell'alta Amministrazione, e che già in parte erano lasciati vacanti dai miei predecessori. Infatti sei mesi dopo l'apertura della prima agenzia, con Decreto Reale del 6 giugno 1895, ridussi i posti di segretario a due mila lire da 734 a 300; quindi soppressione di 434 posti che importavano annualmente 868 mila lire.

In pari tempo, diedi pure l'annuncio che a misura che si facevano le promozioni, avrei

soppresso altri 300 posti nella categoria a 2,500 lire e 200 nella categoria a 3,000 lire, in tutto circa 1000 posti superflui che verrebbero soppressi per l'importo di due milioni e mezzo di lire all'anno. Ma in pari tempo fedele al programma di migliorare i piccoli stipendii elevavo da lire 1,200 a lire 1,500 lo stipendio della categoria inferiore degli aiutanti postali.

Io non vi nascondo, onorevoli colleghi, che questa soppressione di posti (benchè in parte vacanti), fatta con Decreto Reale, nell'organico della categoria superiore è stata in gran parte la ragione vera della lotta continua e costante che una parte della burocrazia ha intentata alle agenzie postali: essa, per quanto io promettessi di non ritardare gli avanzamenti, e di rispettare, come sempre feci, i diritti acquisiti, si è creduta minacciata e da quel giorno incominciò quella lotta a colpi di spillo contro gli uffici privati, la quale otterrebbe il suo trionfo finale se l'onorevole Nasi, riprendendo in esame la questione, non vorrà persuadersi che c'è un servizio pubblico da tutelare insieme ad un vero interesse dei contribuenti.

Un'altra riprova: quando presi la direzione del Dicastero delle poste e dei telegrafi, erano ad esso assegnati 7557 impiegati, compresi gli straordinari. Questo assegno numerico del personale risale al 30 giugno 1889, quando cominciò il primo bilancio speciale del Ministero delle poste e dei telegrafi. I miei onorevoli predecessori durante quattro anni erano riusciti a provvedere al servizio con questo numero di impiegati e straordinari. Quantunque da alcuni alti funzionari dell'Amministrazione si ritenesse assolutamente necessario un aumento di personale, io mi opposi sempre e consentii soltanto che a misura che impiegati uscivano dal servizio per qualunque ragione, fossero sostituiti con nuovi. Ebbene, onorevoli colleghi, dopo due anni di gestione io ho potuto lasciare il Ministero con 7523 impiegati effettivi in Italia e circa 30 distaccati nella Colonia Eritrea, compresi gli straordinari.

Cosicchè dopo due anni non solo il personale del Ministero e dell'Amministrazione provinciale non era aumentato, ma c'era stata una piccola riduzione di circa sessanta posti.

Ecco infatti i dati ufficiali pubblicati a pagina 10 della relazione dell'onorevole Papa fatta a nome della Giunta generale del bi-

lancio per il Ministero delle poste e dei telegrafi per l'anno 1896-97 (n. 154-A).

Numero totale degli impiegati e degli straordinari

	Al 30 giugno 1889	Al 30 aprile 1896	Differen-
Ministero	N. 873	848	—
Amministrazione poste	> 3,815	3,711	— 10
Amministrazione telegrafi	> 2,869	2,964	+ 95
Totale	N. 7,557	7,523	— 34

Da queste cifre risulta manifestamente che l'ammissione degli straordinari, che data da molti anni nell'Amministrazione postale e telegrafica, fu dal 1889 al 1896, da me e dai miei predecessori, limitata alla sola sostituzione degli impiegati che uscivano dal servizio per collocamento a riposo, per morte per altre cause, cosicchè non si ebbe alcun aumento di personale e si conseguì una notevole economia, anche a causa della differenza di stipendio fra l'impiegato di ruolo e lo straordinario.

Dopo d'allora, tranne nel breve periodo dell'Amministrazione Carmine, cessò la concessione degli uffici di seconda classe e delle agenzie private, e quindi il numero degli impiegati è andato sempre crescendo.

Or sono pochi giorni, onorevoli colleghi vennero distribuite le tabelle organiche del personale come sarà al primo luglio di quest'anno. Ebbene queste tabelle portano oltre 600 posti in più di impiegati effettivi e quelli che si avevano sia alla costituzione del Ministero, sia al momento in cui ne lasciai la direzione. E l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, che pur non è responsabile di tutto questo aumento, vi dichiarò nella relazione al decreto che accompagna l'organico nuovo, che coll'attuazione di questo, pur rimanendo nei limiti degli stanziamenti di bilancio (che vennero aumentati a conseguenza), si potranno avere circa 400 nuovi impiegati indispensabili al buon andamento dei due servizi, e si faranno oltre 6300 promozioni a beneficio degli attuali impiegati soprattutto della categoria inferiore.

Cosicchè voi, onorevoli colleghi, vedete immediatamente le conseguenze del mutato indirizzo, col ripristino da parte dell'Am-

strazione passata delle direzioni provinciali 3ª e 4ª classe, coll'abolizione delle agenzie e colla soppressione, a quanto pare, già prevista, di alcuni uffici privati nelle maggiori città: l'organico del personale per le poste e telegrafi in soli due anni ha portato un aumento di oltre 600 impiegati sulla cifra che si era avuta durante un sessennio; e l'onorevole ministro dichiara nella relazione che precede il nuovo organico che di essi 50 saranno i posti nuovi.

Queste, onorevoli colleghi, sono le conseguenze del mutamento di indirizzo progettato, mutamento d'indirizzo sul quale ancora una volta io richiamo l'attenzione benevola della Camera e del Governo.

Ed ora pongo termine al mio dire, chiedendo scusa ai colleghi se troppo a lungo li ho intrattenuti e ringraziandoli dell'attenzione benevola che mi hanno accordata. La rasformazione dei servizi da me compiuta, come dimostrai, preceduta da una lunga preparazione, confortata dal voto e dalla fiducia del Parlamento, coronata da risultati decisivi nell'interesse del servizio, a beneficio del pubblico, a vantaggio dei contribuenti.

Questa vostra fiducia sentii di aver meritata quando ebbi l'onore di reggere l'amministrazione delle poste. Oso sperare che dopo le spiegazioni e le dichiarazioni che di male in peggio fui costretto a fare in questa discussione, la Camera non avrà da pentirsi della fiducia che mi ha dimostrato durante i 26 mesi della mia amministrazione, e si persuaderà che ho dato modestamente ma coscienziosamente tutte le forze dell'animo mio al servizio dei contribuenti e del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Spetta ora di svolgere l'interpellanza « sulla soppressione delle agenzie postali » all'onorevole De Nicolò.

De Nicolò. Io dovetti presentare un'interrogazione dapprima, una interpellanza dopo, perchè a me capitò il caso, che mentre mi avviavo al Ministero in via del Seminario, per raccomandare all'onorevole ministro la istituzione di due nuove agenzie postali private, a mezza via, fui sorpreso dal Decreto di soppressione. Riposi quindi le pive nel sacco e tornai indietro sui miei passi, a meditare sulla caducità delle istituzioni del Ministero delle poste e dei telegrafi.

È curioso che mentre gli onorevoli preo-

pinanti hanno dovuto interpellare a nome di agenzie private, con inaudita ferocia, ammazzate dall'onorevole Nasi, io debbo interpellare in nome di agenzie postali che non poterono aprire gli occhi alla luce. Sarebbe proprio il caso di ripetere

« Degli anni ancor non nati,
Daniel si ricordò.

Perciò io non ripeterò le giuste lamentazioni del mio amico Radice sulle distrazioni dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, e non ripeterò, nè potrei farlo, perchè me ne manca l'autorità, l'implacabile, ma sereno esame di demolizione, alla misura presa dall'onorevole Nasi, fatto testè dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

Mi faccio, però, premura di notare alla Camera che, mentre finora si è parlato nell'interesse di centri importanti quali Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, la misura presa dall'onorevole Nasi non colpisce meno i centri di secondaria importanza, dove vi è un movimento di attività industriale e commerciale, che dall'istituzione delle agenzie postali e private risente grandi benefici.

L'onorevole Maggiorino Ferraris può farmi fede che la cittadinanza di Bari, per esempio, già da parecchi anni mediante le sue amministrazioni locali, la Camera di commercio e la quasi totalità del ceto commerciale, faceva istanza per l'impianto di una agenzia privata.

L'onorevole Maggiorino Ferraris prendeva quasi impegno di accontentarla. Oggi quel desiderio è cresciuto perchè quella cittadinanza, dopo l'esperimento fatto delle agenzie postali, in centri di maggiore e di uguale importanza, come dirò fra poco, ebbe fiducia che quella istituzione dovesse meglio rispondere ai bisogni della classe commerciale ed industriale di un centro abbastanza importante di popolazione, come è la città di Bari. L'onorevole ministro, quando rispondeva l'altro giorno alle interrogazioni sullo stesso tema, addusse le ragioni che a lui sembrano migliori a difesa del suo provvedimento che, secondo me, deve essere considerato con qualche ponderazione dalla Camera; ed io non voglio fare un discorso, ma esporre, in forma sintetica, le ragioni che mi mossero a rivolgere a lui, insieme con altri onorevoli colleghi, la presente interpellanza.

Ora mi pare che dalla risposta dell'ono-

revolesse ministro delle poste e dei telegrafi venga fuori un criterio amministrativo, che io chiamerò assolutamente sbagliato. E ciò mi meraviglia, in quanto che mi ricordo l'onorevole Nasi, membro autorevole della Giunta generale del bilancio, che non faceva passare occasione, nel seno della Giunta, per tutelare le ragioni dei pubblici servizi. E badate, quando io dico ragioni di pubblici servizi, sottolineo la frase, perchè le pubbliche amministrazioni, per me, in tanto hanno importanza, in quanto devono far fronte alle esigenze dei pubblici servizi. È naturale che tutto questo richieda un numero adatto d'impiegati e di funzionari non solo, ma una qualità anche adatta ed idonea, perchè il personale possa adempiere all'ufficio suo. È naturale che ciò costituisca l'obbligo nello Stato di tutelare e difendere i legittimi interessi degli impiegati; ma non deve divenir principale ciò che è secondario, non deve divenire scopo quello che deve essere mezzo. Ora l'obiettivo principale della pubblica amministrazione a me sembra debba essere quello di soddisfare nel miglior modo possibile l'esigenza del servizio nell'interesse della cittadinanza. E l'onorevole Nasi, ripeto, si fece sempre ammirare da me, quando ebbi l'onore di sedere insieme con lui nella Giunta generale del bilancio, per la simpatica ostinazione con la quale sempre sosteneva questo, che a me sembra concetto savissimo di pubblico amministratore.

Ora come va, io mi domando, che l'onorevole ministro oggi viene a dire: io mi sono indotto a questa soppressione, perchè mi pare che le agenzie private facciano fortunata concorrenza agli uffici governativi da un lato; e dall'altro mi ci sono indotto anche perchè, dopo l'istituzione di codeste agenzie, il lavoro a carico di pubblici uffici governativi non è diminuito? Anzitutto ripeterò quello che è stato già, con maggiore autorità e competenza della mia, notato, che nelle due ragioni vi è una evidente contraddizione: l'una escluderebbe l'altra. Ma l'onorevole ministro, nella sua tesi difensiva, ha trovato modo di metter d'accordo queste due ragioni contraddittorie.

Ora che cosa vuol dire il concetto del ministro, tradotto in buona prosa e portato nelle sue ultime conseguenze? Vuol dire: io creo un ente astratto, amministrativo dello Stato, il quale deve aver vita per sè stesso, il quale deve essere fine a sè stesso e non

mi preoccupo dei benefici, che il pubblico risente dall'amministrazione dei pubblici servizi: io mi preoccupo esclusivamente della maggior convenienza; ne faccio quasi una questione d'amor proprio per gli uffici governativi, i quali non possono vedere di contro o allato ad essi sorgere una illegittima concorrenza.

Or bene, io mi affretto a dire che il pubblico, quel buon pubblico che apprezza le istituzioni dai vantaggi che ne risente, non è d'accordo coll'onorevole ministro Nasi, non solo nei grandi centri dove esistono già le agenzie, ma anche nei minori centri, dove o già vi sono, o ne è desiderata l'istituzione.

Ho qui sotto gli occhi alcuni dati che riguardano l'agenzia istituita in una città secondaria, cioè, Brescia. Questa agenzia privata è costata al Governo nello scorso anno appena la somma di lire 3,695.62; in essa sono occupati quattro semplici impiegati, i quali, noti la Camera, hanno un orario che va dalle otto antimeridiane alle nove di sera, cioè, un orario della durata di tredici ore.

Se noi facciamo il paragone tra questo orario e quello degli uffici governativi, ed è naturale che sia così, perchè non si può pretendere una tale esagerazione dagli uffici governativi, vediamo quale enorme differenza vi sia: poichè, come diceva testè l'onorevole Ferraris, questi hanno un orario che va dalle dieci di mattina alle quattro o tutt'al più alle sei di sera; dunque il divario fra il tempo impiegato dalle agenzie private a profitto dei pubblici servizi e quello impiegato dagli uffici governativi è molto sensibile.

A carico poi dell'agenzia di Brescia stanno le spese di affitto, di illuminazione e di riscaldamento, spese che è facile comprendere che, per un ufficio governativo, salirebbero almeno al doppio. Ora, con la meschina retribuzione, che testè ho accennata, in un anno, e precisamente in quest'anno, da quell'agenzia si spedirono nientemeno che 28484 lettere raccomandate, 1314 assicurate, 2315 pacchi postali, 28872 fra vaglia, cartoline-vaglia ecc. Ora se, in una città come Brescia, un'agenzia privata ha dato tale risultato, ditemi voi se possa dirsi che queste agenzie non sieno istituzioni che rispondano alle giuste ed oneste esigenze del pubblico. Non voglio fare un lavoro di confronto tra il lavoro che si esegue da queste agenzie e quello degli uffici go-

ernativi francesi. Lo ha già fatto testè l'onorevole Maggiorino Ferraris...

Ferraris Maggiorino. No, degli uffici italiani.

De Nicolò. Credeva che avesse parlato degli uffici francesi, perchè Ella ha tirato fuori un certo aneddoto. (*Interruzioni*) Insomma questi sono i risultati di fatto. Nè vale l'altra osservazione fatta dall'onorevole ministro, perchè, empre a proposito di questa agenzia di Brescia, trovo tanto da potergli dare una risposta e, credo, trionfante. L'onorevole ministro dice che il lavoro di codeste agenzie non ha diminuito il lavoro degli uffici governativi. Ciò può esser vero, ma è cosa forse di cui l'onorevole ministro debba lamentarsi, e che noi dobbiamo deplorare? No, perchè il fenomeno si spiega, e si spiega in modo molto confortante. L'onorevole Ferraris ha già accennato; ma l'esercizio di codesta agenzia privata, di una modesta agenzia di provincia quale è quella di Brescia, dà la risposta all'onorevole ministro; perchè a Brescia pochi anni or sono vi erano 8 portalettere, ed ora in 12 non sono più sufficienti per la distribuzione; 6 anni fa la direzione provinciale di Brescia, riceveva circa 20 mila lettere postali all'anno, ora salgono alla cifra di 80 mila; e di questi ben 20 mila sono lettere distribuiti, in questo ultimo anno, da questa agenzia privata. La risposta, dunque, è trovata in una realtà della quale tutti dobbiamo consolarci: nel crescente movimento, che importa crescente prosperità.

Ora, onorevole ministro, io non dirò che Ella ha avuto un momento di distrazione; io non dirò che Ella ha voluto disfare, cioè che si ritiene generalmente dal pubblico (che è il miglior giudice in queste questioni), che ha voluto disfare, quello che hanno fatto i suoi predecessori.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha già detto, che l'esperimento venne completo, dopo un periodo completo di preparazione; venne concretato fra il 1895 e il 1896; anzi l'esperimento fu duplice, perchè non solo uscì buono agli occhi benevoli dell'onorevole Ferraris, che aveva viscere paterne verso questa istituzione, ma perfino al rigido Carini, il più rigido tra i ministri di via del Seminario, il quale trovò che l'esperimento andò bene; tanto che gli dette col detto del giugno 1897 la cresima, giacchè l'onorevole Maggiorino Ferraris, gli aveva dato solamente il battesimo.

Di tal che, a me pare che bisogna che questa misura, che non posso chiamare provvida, dell'onorevole ministro, sia revocata.

L'onorevole ministro può benissimo tornare sui propri passi, e si convincerà che è criterio e principio di buona amministrazione ottenere il maggiore utile col minore dispendio; e, secondo me, le agenzie appunto soddisfano a queste supreme esigenze della pubblica amministrazione, mentre là dove v'è la maggior dispersione di forza, e con la maggiore dispersione di forza si ottiene un minore prodotto, evidentemente v'è un errore economico; ed anche le pubbliche amministrazioni devono mostrare ossequio alle leggi inderogabili della pubblica economia.

Dunque non facciamo che debba trovar fondamento quel rimprovero che è stato accennato dagli onorevoli preopinanti, e che io non voglio raccogliere, ma che potrebbe essere un rimprovero meritato, se si considera che i principali nemici di codeste agenzie private sono i direttori locali delle poste e dei telegrafi, i quali credono così di interpretare il desiderio della burocrazia centrale, e spargere di spine, di ostacoli, e di tormenti, l'opera provvida di codeste agenzie.

Certo è che se codeste agenzie dovessero morire ammazzate dall'onorevole Nasi, è giustizia che queste nostre parole risuonino almeno in quest'Aula, come l'elogio funebre delle povere agenzie. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Io debbo riconoscere che gli onorevoli interpellanti hanno avuto la singolare abilità di far comparire assai grave ed anche urgente una questione che, a mio modo di vedere, è assai modesta, perchè non tocca nessuna legge e nessun serio interesse pubblico.

Fortunatamente non occorre molto ingegno e molta sapienza per ridurla nei suoi modesti limiti naturali. (*L'onorevole ministro parla a voce bassa*).

Voci. Forte! forte!

Altre voci. Ma non può; lasciatelo stare.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Di urgente io credo che non vi sia stata, se non la passione dell'onorevole Ferraris e l'impeto militaresco del collega Radice. (*Si ride*).

Nè io farò il torto all'onorevole Ferraris di prenderlo in parola per avere l'altro lunedì, affermato che la mia indisposizione incomin-

ciò dal momento in cui fu annunciata la sua interpellanza; gli dovrei attribuire una virtù, che certamente nessuno gli vorrebbe invidiare. (*ilarità*).

Mi dispiace solamente che egli abbia cercato di far comparire la sua interpellanza come l'effetto di una provocazione mia, che in verità non è mai esistita.

Dissi che Egli aveva fatto un esperimento, e mantengo l'affermazione, che in nessuna maniera poteva ferire le suscettibilità dell'ex ministro; era un esperimento che bisognava esaminare soprattutto nei suoi risultati.

Egli mi risponde che l'esperimento cessò quando l'onorevole Carmine fece il Decreto del giugno 1896.

Io non sono di questo avviso, e ne dirò le ragioni.

Aggiunsi, e di ciò l'onorevole Maggiorino Ferraris si lagna moltissimo, che io non trovai al Ministero alcuna traccia di studi di preparazione, di lavori fatti per elaborare un piano meditato della nuova istituzione; e debbo mantenere quest'altra mia affermazione. Se essa non risponde del tutto al vero, il torto, onorevole Maggiorino Ferraris, non è mio: egli è che in questo argomento Ella può discutere da ministro al pari di me, perchè le carte le ha Lei.

Ferraris Maggiorino. Sono stampate, al Ministero ci sono.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Al Ministero non ci è nulla.

Ferraris Maggiorino. Ci sono certamente, ci debbono essere, sono stampate!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ella ha parlato oggi di una grande inchiesta, fatta su tutti i servizi; neppure di questa inchiesta il risultato fu dato alle stampe; nè la conosce nessuno.

Ferraris Maggiorino. Gli ispettori...

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Sarà presso di Lei!

Ferraris Maggiorino. No!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Quindi può giovare a Lei, ma non all'Amministrazione ed al pubblico. La verità è, onorevole collega, che Ella si è molto commosso di questo mio modestissimo provvedimento; ed è perfettamente umano, perchè ha ferito quelle che l'onorevole De Nicolò ha chiamato le viscere della paternità. Ma sotto questo punto di vista io devo osservare che la sua prole fu illegittima.

Ferraris Maggiorino. No, no! (*Oooh!*) Queste cose se le tenga per Lei.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Lo dimostro, onorevole Ferraris, aggiungendo che Ella non fece l'ordinamento organico delle agenzie; non fece che alcune norme interne che non avevano neppure il valore di decreto ministeriale; tanto ciò è vero che il regolamento organico lo fece l'onorevole Carmine, a cui va resa lode della sollecitudine con la quale si accinse, nel breve periodo della sua amministrazione, a mettere un po' di ordine nel Ministero delle poste.

Ferraris Maggiorino. Ma l'avevo mandato io il decreto al Consiglio di Stato.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi lasci dire, onorevole Ferraris; io non ho alcun desiderio di fare un duello oratorio fra ministro in funzione e ministro cessato. Non mi muove affatto il desiderio di distruggere l'opera dei miei predecessori; non sono capace di obbedire a capricci, che tocchino responsabilità di amministrazione e di Governo! Ma la verità è superiore a tutte le passioni e suscettibilità, e la verità è questa, che Ella istituì le agenzie, insieme agli uffici detti succursali di seconda classe, facendoli comparire come uffici di seconda classe, che sono un altro tipo, preesistente antico, vero tipo nostrale, che io non solo intendo mantenere, ma rendere capace di risultati più utili per il Paese. Ella ha dovuto appunto per questa sostituzione, presentare alla Corte dei conti le agenzie come uffici retribuiti con 420 lire, che è la retribuzione provvisoria dei commessi, ora ricevitori postali; altrimenti la Corte dei conti avrebbe fatto opposizione al suo provvedimento; ed appunto perchè la cosa era così, per pagare le agenzie e gli uffici succursali secondo la tabella che Ella aveva stabilita, fu necessario ricorrere ai cosiddetti conti sospesi, che furono tante volte deplorati, a proposito della discussione del bilancio. Questi conti sospesi furono poi regolati, quando l'onorevole Carmine legittimò l'opera di Lei. Credo che su questo punto...

Ferraris Maggiorino. Siamo in dissenso completo!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi... Qui non si tratta di opinioni! Ella non mi può negare il fatto!

Ferraris Maggiorino. Io ho fatto l'opposto

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma, onorevole Ferraris, risulta in un modo indiscutibile dagli atti, che Lei non solo non istituì organicamente le agenzie e gli uffici succursali di seconda classe, ma dovette istituirli in una forma diversa da quella, che era di loro propria natura. Ella ha dovuto pagarli appunto con i conti sospesi; irregolarità, che cessò, ripeto, quando venne il Decreto Carmine. (*Commenti*).

Io non voglio contrastare al mio egregio predecessore, al cui ingegno e buona volontà resi omaggio fino dalla precedente discussione, non voglio contrastare il desiderio, che ebbe oggi larghissimo svolgimento, di trarre profitto dall'attuale contesa, per difendere e lodare tutta l'opera sua; non lo posso seguire in questa rassegna, altrimenti annoierei la Camera, ragionando di tutto l'ordinamento postale, che non è certo un argomento simpatico.

Avrei molte confutazioni da fare; ma non desidero in nessuna maniera oppormi alla persuasione, che Egli abbia fatto nell'ordinamento postale delle grandi riforme.

Maggiorino Ferraris. Piccole cose!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Avrà anche fatto moltissime inchieste; ma non trovandole al Ministero, mi debbo privare del vantaggio di poterle studiare! Io però le faccio notare, che Ella è alquanto ingiusto verso di me, quando vuol segnalare questo mio provvedimento, che neppure è un decreto di soppressione, come fu detto dall'onorevole De Nicolò, ma un principio di riforma assai prudente, in antitesi quasi alla delicatezza sua, che, nell'assumere la direzione del Ministero delle poste, non le permise neanche di pensare, che si potesse distruggere l'opera dei suoi predecessori.

Io non ho disfatto nulla; bensì ho dovuto cominciare un lavoro di riordinamento, che potrebbe anche chiamare di sistemazione dei servizi postali; ma quasi tutte le innovazioni da Lei fatte, erano già abolite dai miei predecessori; e Lei non pensò mai a lagnarsene, come fa ora per le agenzie. Lei poteva essere più giusto verso di me, pensando che io mi sono provato nella necessità di sistemare una quantità di vertenze arretrate, invecchiate e spiacevolissime; soprattutto pensando che io dovetti portare a battesimo e legittimare un altro suo prodotto amministrativo, che furono gli straordinari.

L'onorevole Maggiorino Ferraris nell'ultima parte del suo discorso ha detto, che il nuovo organico porta un aumento grande di impiegati, come se io mi fossi arreso ai capricci interessati della burocrazia, che cerca di togliere lavoro ai privati, per accrescere le proprie fila. Ma tutto questo è giuoco di pura e semplice polemica, che non ha riscontro nella realtà. Io posso invece affermare che verso la burocrazia, se ho fatto qualche cosa, è di averne scemato il potere, diminuendo anche i quadri degli uffici ministeriali, ben prevedendo le molestie che debbo anche ricevere sotto forma d'interrogazioni e d'interpellanze.

L'onorevole Ferraris, accennando alla sua riforma delle direzioni postali, disse di aver reso possibile una grande riduzione di spesa e di personale; ma così non la pensarono i suoi successori, ristabilendo l'ordinamento provinciale, che aveva fatto buona prova per un quarto di secolo, senza complicazioni sperimentate dannose ed anche costose. Quanto al personale, tutto si limitò a qualche riduzione nei quadri; ma lasciando in servi io gl'impiegati in soprannumero, mentre si chiamavano a centinaia gli straordinari.

Io non aumentai affatto il numero degli impiegati; e se Ella, onorevole Maggiorino Ferraris, lo desume dalla mia relazione, mi accordi il permesso di affermare che io la capisco meglio di Lei. È detto nella relazione, che fu mantenuta la spesa nei limiti degli stanziamenti ed il numero degli impiegati nella misura già accertata del servizio. Tutti sanno che il Parlamento, sdegnato giustamente del sorgere infuito di straordinari, pose il veto alla loro nomina con la legge del 9 luglio 1897; ma per provvedere ai bisogni sempre crescenti del servizio, si ricorse ai supplenti; e non fui io a cominciare...

Ferraris Maggiorino. E neppure io!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi... attuando l'espedito di mandare in missione questi aiuti fiduciari degli uffici di seconda classe. La Corte dei conti non si oppose al provvedimento, pur avvertendo che bisognava uscire sollecitamente da questa situazione provvisoria; ed è ciò che io feci. Nè aggiungo altro; essendo ormai tempo di discutere l'argomento vero dell'interpellanza.

Io non so perchè l'onorevole Radice si sia con tanto calore associato alla campagna intrapresa contro il mio provvedimento.

Radice. Per il pubblico

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma, onorevole Radice, io la debbo invitare ad una cognizione più esatta delle cose; e lo stesso devo dire al mio amico personale, onorevole De Nicolò; perchè hanno fondato i loro giudizi su constatazioni di fatto veramente erronee.

Non confondiamo le agenzie con gli uffici succursali di seconda classe. Sapete quante sono queste famose agenzie? Da Roma in giù non ve ne è alcuna. L'onorevole De Nicolò ha accennato, mi pare, ad un'agenzia in Bari...

De Nicolò. Al desiderio di averla.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi... ed anche ad un ufficio che fu poi soppresso.

De Nicolò. Non ho detto questo.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Comunque, per una buona metà d'Italia, non esiste alcuna agenzia; a Napoli ve ne era una sola, l'agenzia Mele, che si chiuse al principio del 1897, sotto l'Amministrazione precedente. A Roma vi sono tre sole agenzie; alcune altre sono a Firenze, a Genova, a Milano e a Torino; in tutto una ventina.

Non intendo servirmi di questo argomento per mostrare che la questione è piccola; ma bene apparisce da questo dato di fatto, come non sia vero che io voglia distruggere una istituzione rigogliosa, già feconda di ottimi frutti; mentre si tratta di organismi poco vivi e poco vitali. Come ho detto altra volta, parecchie agenzie sono venute meno o per rinuncia, o per inconvenienti, o per abusi; e tutto contribuisce ad accrescere la potenza di alcune grosse agenzie. Ma, o signori, è soltanto per questo che in Italia si deve fare una grande questione? Quando si tratta di piccoli impiegati, nessuno si muove, (*E' vero!*) invece quando si toccano i capi, la questione sale subito agli onori di un'interpellanza. Quando si tratta di piccoli, ma utilissimi uffici come quelli di seconda classe, tutto passa inosservato, mentre basta toccare interessi di grosse Case commerciali e di grandi agenzie, perchè la questione riempia stampa, paese e Parlamento! (*Vive approvazioni*).

De Nicolò. Perchè rendono grandi servizi.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ella è in preda ad una impressione sbagliatissima. Quando ho visto la sua interpellanza, ho detto: l'onorevole De Nicolò obbedisce ad uno dei suoi slanci cavallereschi; egli vede

una forma bella del lavoro postale minciata da un ministro crudele, e viene a fenderla.

L'onorevole De Nicolò ebbe la bontà ricordare, che trovava lodevole (e non di ammirevole, come egli disse, perchè io non ho mai fatto nulla di ammirevole) l'opera mia nella Giunta del bilancio, come difensore degli interessi della pubblica Amministrazione. Creda pure che nell'opera mia amministratore nulla esiste che possa rappresentare minore zelo per gli interessi del servizio e del paese. L'interesse delle agenzie costituisce una questione assai piccola e trascurabile; ed io come ministro, e Lei come deputato, non abbiamo che un solo dovere: quello di garantire il servizio pubblico.

Nel rispondere largamente alle interrogazioni, io anticipai agli avversari le ragioni del mio provvedimento; mentre avrei potuto tenermi in un prudente riserbo; aspettando le loro argomentazioni per confutarle. Non mi pento di averlo fatto; ma bisogna restare nei limiti del nostro modesto argomento senza fare inutili esagerazioni.

Fu citato l'esempio straniero; io rispondo e non so se da uomo antico o moderno, e a questi esempi stranieri attribuisco una importanza molto limitata; perchè nel vezzo di imitare le cose straniere vi è tra noi ancora una tendenza morbosa, quella di imitarle malamente (*Benissimo!*)

Nell'imitare gli stranieri non ci rendiamo conto dei costumi diversi, e diventiamo malgiusti apprezzatori dell'opera nostra e delle nostre istituzioni nazionali, che spesso sono sufficienti ai bisogni del paese.

A Londra vi sono i bottegai, i così detti *shopkeepers*, che fanno una parte del servizio postale; come è detto nella lettera che l'onorevole Maggiorino Ferraris ricordò, ma che non esiste al Ministero...

Ferraris Maggiorino. Ma è pubblicata sul Bollettino...

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. L'originale non c'è!

Ferraris Maggiorino. È pubblicato sul vostro Bollettino del 1895 stampato in dodicimila copie.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Non con questo documento che proverassi di aver fatto una meditata riforma; esso non contiene che poche notizie mandate dal direttore delle poste di Londra. Ora io domando,

possa essere preso in Italia sul serio il progetto di affidare il servizio delle raccomandate o delle assicurate ai droghieri. Probabilmente nessuno andrebbe a lasciare le proprie raccomandate ai bottegai o ai tabaccaii...

Prinetti. Perché non si hanno da dar loro le lettere, come loro si affida la merce?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ad ogni modo, io credo, che, se in Italia vi fossero dei bottegai ufficiali postali, non avrebbero la fiducia che hanno quelli di Londra. Ma lasciamo da parte questo argomento secondario; consideriamo piuttosto che l'ordinamento inglese, ed anche il francese che ha forme diverse, rispondono ad un criterio, che noi non abbiamo affatto applicato. Là si è istituita una vasta rete di piccoli Uffici in ogni parte della città, mentre da noi si sono costituite alcune grosse Agenzie, accanto agli uffici governativi, rendendo impossibile la vita dei minori Uffici. Dove sono nelle nostre grandi città questi piccoli Uffici privati, a cui l'Amministrazione cede una parte delle proprie incombenze, con maggiore vantaggio del pubblico e con minore spesa?

Ed appunto perchè è utile, anzi necessario che ci siano, io ho dovuto pensare alla trasformazione delle agenzie, che hanno tutti gli inconvenienti degli uffici di commercio e di speculazione. A questo criterio è informato il mio provvedimento; del quale assumo tutta la responsabilità, avvertendo che andrò cauto nell'opera mia, che nessuna agenzia è stata chiusa, che nessuna diminuzione di servizio può verificarsi; avendo fatto una diffida richiesta dalle norme vigenti con un termine di tre mesi.

L'onorevole Radice crede che già esista fra me e la città di Milano un grande conflitto...

Radice. Che c'entra Milano!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Sì: perchè è colà che le agenzie sono in maggior numero.

Radice. Ho parlato di Torino.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Anche di Milano.

Mi permetta l'onorevole Radice di ricordargli, che per la posta di Milano c'è da far qualche cosa di meglio, che non sia il conservare le agenzie; ed Egli non può ignorare se e quando io me ne sia interessato.

L'altra sera, avendo avuto occasione di conferire al Ministero col sindaco di Milano,

ebbi il piacere di raccogliere questa sua opportuna dichiarazione: che, fu sparsa la notizia d'aver io, come disse l'onorevole De Nicolò, ucciso con ferocia implacabile tutte le agenzie, senza darmi alcun pensiero dei bisogni del servizio; ma dopo l'impegno da me assunto per un nuovo ordinamento, non c'era più ragione a discuterne dal punto di vista dell'interesse pubblico.

È già troppo noto come le grosse agenzie organizzino l'accaparramento del lavoro postale; mescolando in tal guisa la funzione postale con quella commerciale, che sarebbe impossibile separare i due interessi. Ed è strano che queste aziende si facciano sorgere, in una forma così grandiosa, accanto agli uffici centrali della posta; non tanto per la ragione della concorrenza, della quale non vuol preoccuparsi l'onorevole De Nicolò; ma perchè non è logico che lo Stato vada creando accanto ai propri, altri uffici privati, che non fanno scemare di un solo impiegato il lavoro e il costo dei servizi governativi. (*Commenti*).

Voi dite che il servizio è accresciuto; ma bisogna accrescerlo dovunque, a favore di tutta la popolazione, e non della sola classe commerciale, che ha tanti mezzi per conseguire i suoi scopi.

Si vorrebbe forse che il Governo riconosca una benemerita nell'agenzia Gondrand, perchè raccoglie i pacchi a domicilio? Non è soltanto di questo che si deve preoccupare (*Mormorio*) la pubblica Amministrazione nell'ordinamento dei servizi postali. Ma c'è di più. Le agenzie sono costrette a fare una quantità di operazioni postali per la natura del proprio ufficio commerciale e riescono perciò a farsi pagare un premio dallo Stato! Se di fronte all'agenzia Gondrand ci fosse un simile ufficio nella Casa Bocconi, questa evidentemente otterrebbe uno sconto su tutto il movimento delle sue operazioni postali. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce a destra. È un vantaggio.

Radice. Datela anche ai Bocconi: tanto meglio.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Io devo essere molto scarso di eloquenza, perchè non arrivo a far chiare le idee più semplici; ho detto, e ripeto che fra gli inconvenienti delle agenzie affidate alle grandi Case di commercio c'è anche quello di farsi pagare dallo Stato un premio sulle stesse operazioni, che esse devono fare direttamente con la posta

per le necessità della propria funzione commerciale.

Credete forse che queste agenzie siano esenti di altri inconvenienti? Io ho qui una lunghissima statistica di ispezioni e di inchieste, dalle quali risulta quello che l'onorevole Radice non sa, cioè che vi sono stati moltissimi abusi, manomissioni e deficienze di Cassa. (*Commenti*).

Non leggo i documenti per non tediare la Camera.

Radice. Le ditte presentate dalle Camere di commercio?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Che cosa vuole che garantiscano le Camere di commercio? Voglio citare un solo esempio. Fu constatato che una di queste agenzie aveva spedite grosse somme con vaglia telegrafici senza avere fatto il versamento relativo. (*Commenti*).

Una voce. È possibile?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. È possibile; perchè l'azione di controllo non può essere nè così rapida, nè così frequente da impedire simili abusi.

Ferraris Maggiorino. Lo può fare qualunque ufficio! Modificate il regolamento. (*Commenti — Interruzioni*).

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Che questo ordinamento debba essere corretto è il tema della questione; ma gli altri uffici non sono commerciali. Lo stesso onorevole Carmine, alla cui correttezza amministrativa ho reso lode, non è già per aver dato esistenza legale alle agenzie, che vorrà negarmi la possibilità di nuove ragioni di esperienza e di amministrazione che consiglino di addivenire ad un altro ordinamento degli uffici secondari nelle grandi città.

L'istituzione delle agenzie è anche pericolosa per la libertà stessa, con cui possono essere create. Ci può essere il parere delle Camere di commercio; ma infine il ministro è arbitro di dare questi uffici a chi crede. Ora devo soggiungere che, dopo la gestione Ferraris, non ne sorsero che due o tre; vuol dire che il Paese non le ha reclamate.

Si osservi invece come quei modesti uffici di seconda classe, che sono il tipo nostrale, economico e buono, vengono istituiti e dati in seguito a concorso, con tutte le cautele e le garanzie necessarie, anche per la nomina dei loro supplenti, che devono subire un esame, specialmente per il servizio tele-

grafico, ed essere riconosciuti dal Ministro. Nelle agenzie, come si fa l'accaparramento del lavoro, si può anche fare lo sfruttamento del personale. È notorio che alcune pagavano i propri impiegati con una lira al giorno la colazione...

Una voce. È vero.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi... se dire che molte di esse, non escluse quelle Roma, li hanno reclutati fra i giovanetti 16 o 17 anni, alcuni dei quali furono ancora processati per aver abusato della fiducia, si era loro imprudentemente accordata.

Ferraris Maggiorino. Risponde l'agenzia!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. pure! Ma l'Amministrazione non può scavalcare la propria responsabilità e coi propri oneri namenti costruire ed accreditare un meccanismo, che rende possibili simili abusi. Ci importa che le signore, come afferma l'onorevole Radice, frequentino più volentieri le agenzie, anziché gli uffici governativi. Lo Stato non ha il dovere d'istituire uffici di lusso per il pubblico aristocratico! Lo Stato svolge le proprie forze in tutti i rami dell'Amministrazione, come meglio può e crede. Ottima cosa sarebbe che, non le signore, ma tutti gli uffici pubblici offrissero le maggiori comodità; non per ciò si vorrebbe chiedere di dare in appalto gli uffici del registro o i tribunali, dove pure tanta brava gente è costretta a stare in disagio. Purtroppo lo Stato fa quel che può, e non è colpa di alcuno se non può far di meglio. (*Benissimo*).

Ma io ho già detto abbastanza; e intendo rispondere minutamente a ciò che hanno affermato i miei contraddittori, specialmente l'onorevole Maggiorino Ferraris, e tutta la serie dei suoi dati statistici. Io ho altrettanti per confutare le sue argomentazioni; ma non mi pare necessario di insistere tanto la Camera, per una questione così semplice e già troppo discussa.

È inutile fare recriminazioni, critiche tropespettive ed anche apologie delle attualità e delle passate vicende amministrative; la questione si può risolvere con le singolari argomentazioni, che ciascuno ha messo avanti. Vi è una ragione più alta, quasi una pregiudiziale in questa materia, ed è che bisogna considerare il servizio postale come una vera funzione di Stato.

Quando si viene a dire che il pubblico s'

eressa di una cosa sola, cioè, delle agevolzze che trova nelle agenzie, io dico che questa considerazione egoistica diventa affatto secondaria di fronte ad altre più gravi esigenze, che sono inseparabili dal buono ordinamento di un grande servizio pubblico, come quello delle poste e dei telegrafi.

Il servizio postale storicamente ha seguito un'evoluzione, che lo trasformò da privilegio personale, o da regia cointeressata, in un monopolio di Stato; nè ciò avvenne per sole ragioni di finanza, ma anche per ragioni ben più gravi d'interesse morale e politico.

La posta non serve più, come prima, al solo trasporto delle corrispondenze, ma abbraccia una quantità di servizi delicatissimi, che rappresentano colossali interessi governativi e privati. Se per considerazioni finanziarie si pensò di delegare una parte del servizio, ciò fu fatto con molte garanzie, agli uffici postali di seconda classe, che esistono apertutto, nei piccoli centri come nelle grandi città, attorno ai grandi uffici governativi.

Tale si presenta la questione nelle sue vere e fondamentali esigenze di ragione e di fatto. L'onorevole De Nicolò coll'acutezza del suo ingegno vedrà ora che non basta, per difendere le agenzie, sapere che esse riescono radite a una parte del pubblico; perchè lo Stato deve provvedere alle necessità del servizio, senza offendere quei principii di buona amministrazione, che costituiscono anche un interesse pubblico di primo ordine.

Quanto alla spesa io potrei provare all'onorevole **Maggiorino Ferraris**, che le sue dimostrazioni non sono esatte.

Ferraris Maggiorino. Sono esattissime!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Non sono esatte!

Molti conti sbagliati si sono fatti, per dimostrare che gli uffici governativi, cioè le succursali di 1^a classe, costano più delle agenzie; senza badare al numero degli impiegati, alla loro diversa retribuzione, anche per motivo di anzianità, e alla diversa quantità del lavoro e delle operazioni.

Basterà un solo esempio che pregherò di inserire nel resoconto. (1)

Lo Stato del resto non può sfruttare i suoi funzionari, come fa un appaltatore.

Ferraris Maggiorino. Dunque paga di più!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Paga di più qualche impiegato, ma questa non è

primo con un lavoro molto minore di quello del secondo, costa di più, cioè circa 60,000 lire all'anno, mentre l'Agenzia non costa che 16,535 lire.

Pria d'ogni altro non è esatta l'asserzione relativa al lavoro; ed a provarlo bastano poche cifre. Nel decorso esercizio l'Agenzia Gondrand ebbe un movimento di fondi di lire 4,315,364 in entrata, con una uscita corrispondente e perciò in complesso di lire 8,630,728. L'Ufficio succursale ebbe invece una entrata di lire 5,398,666, con pari uscita, e perciò un movimento complessivo di lire 10,799,332, superiore di circa 2,200,000 a quello dell'Agenzia.

A riguardo di queste cifre bisogna ancora notare che, se l'Agenzia raggiunse nella uscita la somma di lire 4,315,000, pareggiata in gran parte con richieste di sovvenzioni alla Cassa provinciale, ciò dipende dal fatto che si è procurato un pagamento di vaglia e di cartoline-vaglia per oltre lire 3,300,000; mentre in tutto il resto dei coefficienti che costituiscono il movimento, e pei quali l'incetta non può essere esercitata che in proporzioni limitate, essa rimane immensamente a disotto.

Per convincersene basterà osservare, che nel decorso esercizio essa non ebbe pel servizio delle Casse di risparmio che lire 442,000 di depositi e lire 336,000 di rimborsi, mentre l'Ufficio succursale n. 1 raggiunse le cospicue somme di lire 2,595,000 di depositi e di lire 2,509,000 di rimborsi.

In quanto alla spesa poi bisogna notare, prima di tutto, che fu esagerata quella del succursale n. 1, che costa non lire 60,000, ma soltanto 42,443 annue, cioè 36,755 pel personale, 4800 per fitto di locale e 888 per spese d'ufficio, tutto compreso.

Se nel succursale n. 1 si spendono lire 36,755 pel personale, devesi tener presente che pei maggiori bisogni del più esteso servizio vi sono addette 23 persone, mentre nell'Agenzia Gondrand non ve ne sono che 10. In conseguenza l'Agenzia, che attualmente spende per 10 impiegati lire 13,980, come essa stessa afferma, dovrebbe proporzionalmente spendere lire 32,150, se per maggior lavoro dovesse mantenere 23 persone invece di 10. Nè ciò basta, poichè la tenue differenza proporzionale in più a carico del succursale n. 1 può imputarsi al fatto, che casualmente si trovano colà in maggioranza impiegati anziani, perciò avanti nella carriera e con elevati stipendi, talchè la differenza scomparirebbe col semplice cambio d'impiegati provetti con altri più giovani.

(1) Nelle polemiche sorte su questo argomento fu istituito un confronto fra due stabilimenti postali di prima, cioè l'Ufficio succursale n. 1 in Piazza della Pace e l'Agenzia Gondrand; sostenendo che il

una ragione sufficiente per decidere, che si possa affidare la posta alle Case di commercio. (*Commenti*).

Del resto chi vi ha detto che le agenzie debbano essere trasformate in uffici succursali di 1ª classe? Lasciamo adunque le argomentazioni statistiche, perchè la statistica in molti casi si presta a provare opposte tesi.

Credo di avere abbastanza risposto alle varie obiezioni degli interpellanti.

L'onorevole Radice non ha mancato di farmi anche un'apostrofe patriottica (*Segni di attenzione*) e d'invitarmi a recitare il *Confiteor!* Io ho invece la coscienza di avere iniziato una opera di buona amministrazione e di essermi messo sulla via, che conduce a buon fine.

Quando i miei provvedimenti saranno completi e i servizi postali riordinati, allora potremo discuterne con minor passione, con piena cognizione di fatti e con maggiore utilità.

Stavo per dimenticare che l'onorevole Radice si è servito di un altro argomento, che nella sua immaginazione deve avere un grandissimo valore, cioè, la sottoscrizione fatta a Milano.

Radice. Ho parlato anche di Torino!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ormai in Italia il Governo non può fare un atto di autorità, senza che si pensi di opporgli una sottoscrizione. (*Commenti*).

Basta traslocare un cancelliere, non dico un pretore...

Voci. E vero! è vero!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. La sottoscrizione di Milano deve esser prodotta da quei malintesi, da quelle notizie fantastiche, da quei danni immaginari, che saranno dissipati appena si potranno conoscere i fatti e le ragioni, che io ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Potrei dire all'onorevole Radice, che questa sottoscrizione è un fenomeno di quello stesso lavoro di accaparramento, di cui talune agenzie hanno fatto una loro specialità. Ma non capisco come Lei possa attribuire una grande importanza alla sottoscrizione per le agenzie, mentre probabilmente non ne ha attribuita nessuna a quella per l'amnistia. (*ilarità vivissima — Commenti*).

Casciani. Bravo! questa gli sta bene!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Sgombriamo dunque il terreno da inutili preoccupazioni ed esagerazioni e lasciamo la questione nei suoi termini naturali. Io prego la Camera di aspettare che i miei provvedimenti abbiano il loro pieno effetto; allora essa mi giudicherà e se io meriterò censura, mi rassegnerò a riceverla. Per ora non mi posso fermare dinanzi alle ragioni esposte dagli onorevoli interpellanti; molto meno poi dinanzi alle agitazioni, che si fanno dagli interessati. Io mi sono sempre preoccupato di una sola cosa, cioè della possibilità di aver torto; ma quando sono convinto di essere dalla parte della ragione, non mi preoccupo delle molestie e vado avanti. Non fui mai tra coloro che amano il quieto vivere e non sono partigiano del *queta non movere*. Non varrà certo a distogliermi dalla riforma intrapresa l'impegno con cui poche persone, a cui essa non ha potuto riuscire utile, cercano di crearmi difficoltà. Io mi conforto ricordando quanti atti di cattiva amministrazione passarono sulla testa di una infinità di piccoli funzionari, che non trovarono difensori.

Voci. Bravo! Ha ragione!

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Quando si parla di comodità, di lussi, io penso altresì a quella quantità enorme di agenti subalterni, a cui l'Amministrazione non riesce a dare quanto basti per comprare il pane e le scarpe.

Radice. Che c'entra questo?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. C'entra moltissimo. Dirò ancora che, facendo questioni così grosse attorno ad un argomento così piccolo, io mi ricordo come certi gravissimi errori di amministrazione poterono avere una specie di impunità e di sanatoria con la cospirazione del silenzio; e mi compiacchio che questo premio non mi serve, non lo desidero e non lo merito; perchè so che il Parlamento sa fare giustizia di tutto e di tutti. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ora darò facoltà di parlare agli onorevoli interpellanti perchè dichiarino se siano o no soddisfatti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Radice

Radice. L'onorevole ministro, a corto di argomentazioni, ha portato la questione su di un altro terreno; e si è divertito in punzecchiature che non rispondono allo spirito abituale del

onorevole Nasi. Quell'unione di amnistia e genti postali è uno scherzo...

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Non 'è scherzo?

Radice... perchè ci entrava come i cavoli a merenda.

Pala. Pare che abbia colpito giusto però! *(Si ride).*

Radice. L'onorevole ministro col suo discorso parve voler trasformare la questione generale, che ho portato alla Camera, in una questione locale di campanile, quasi che io fossi preoccupato degli interessi di una sola città. L'onorevole Nasi si soffermò sulla sottoscrizione, alla quale avevo dato un valore relativo, e non ha neppure accennato al voto della Camera di commercio di Torino, che io letto, mi pare, *in extenso.*

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. È una cosa che non conosco!

Radice. Come! non conoscete una lettera ufficiale, che vi fu spedita il sette corrente?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Sono stato ammalato!

Non mi permette neanche di essere malato?

Radice. Dinnanzi all'impazienza della Camera non replicherò a tutto il discorso dell'onorevole Nasi. Rileverò solo la questione della spesa. L'onorevole ministro ha osservato che le cifre esposte particolareggiatamente dall'onorevole Ferraris non corrispondono alle sue. È questo un argomento, che difficilmente può essere discusso e risolto in una seduta della Camera. Noi abbiamo una Giunta, alla quale sono specialmente deferite le questioni di spese. La Giunta generale del bilancio avrà giudice imparziale per esaminare se la modificazione, che si vuole introdurre nell'organismo postale e telegrafico, sia o non sia un vantaggio per l'erario. Appoggiandomi anche all'interesse che la Camera dimostra sull'argomento, mi permetto di presentare una mozione (*Rumori*), che leggo:

« La Camera invita il ministro delle poste e dei telegrafi a sospendere la soppressione delle agenzie postali, sino a che la giunta generale del bilancio abbia riferito sull'argomento nella relazione dello stato di previsione dell'anno 1899-900. » (*Rumori*).

La Giunta generale del bilancio, presa cognizione dei dati di fatto, riferirà, e la Camera

con maggior conoscenza di causa potrà decidere. Data poi l'urgenza proveniente dal fatto che le disdette furono mandate il primo di questo mese, e quindi al 31 maggio si dovrebbero chiudere molte agenzie, così io domando che la mozione sia discussa, non ora, per le altre discussioni, che incalzano prima delle vacanze pasquali, ma appena saranno ripresi i lavori parlamentari; quindi nella prima settimana dopo le vacanze, rimettendomi all'onorevole presidente per la scelta del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Ferraris Maggiorino. Onorevole presidente, non intendo annoiare la Camera, e quindi rinunzio a qualunque fatto personale, come a qualunque discussione in argomento.

Quanto agli atti da me citati, si tratta, per la massima parte, di documenti stampati, diffusi a migliaia nelle città d'Italia, e comunicati ai funzionari superiori dell'Amministrazione.

Non mi sorprende che non li conosca l'onorevole ministro, quando ha dichiarato qui di non conoscere neppure le notizie stampate nel *Bollettino ufficiale* e diffuse in tutti i villaggi d'Italia.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Ella mi fa dire quello che non ho detto. Ho detto che manca l'originale.

Ferraris Maggiorino. La questione della supplenza non mi riguarda, perchè cominciai nel 1896, tre mesi dopo che io avevo lasciato il posto.

Ai termini del regolamento, essendoci una mozione, ed essendo così tolto agli altri interpellanti di presentarne altre, finchè non si sia decisa la sorte di questa, farò all'uopo la mia dichiarazione, quando conoscerò quali siano gli intendimenti del ministro rispetto alla mozione dell'onorevole Radice.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Nicolò. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro; però debbo riconoscere che, con questa sua risposta, egli mi ha messo in grave imbarazzo.

L'onorevole ministro, rivolgendosi anzitutto all'onorevole Radice ha detto: Badate, voi vi ingannate se venite qui nella Camera a farvi interprete di un pubblico malcontento.

Le seimila firme di quella tale istanza sono da tenere in conto come le firme per la domanda dell'amnistia.

Ora, onorevole ministro, io incomincio con domandarvi una cosa. Viene innanzi alla Camera una dimostrazione per l'amnistia, e voi dite che sono gli elementi sovversivi e non rappresentano il paese reale. Vengono 6000 firme di commercianti, che rappresentano l'elemento conservativo del paese, e voi dite che queste non rappresentano il paese. Ma, benedetto Dio, dove sta questo paese reale? Dittecelo una buona volta; non nei sovversivi; non nei conservatori; perchè sono i commercianti, sono le Camere di commercio, che si rivolgono a voi in difesa di queste povere agenzie postali!

L'onorevole ministro poi ha voluto mettermi personalmente in imbarazzo dicendo: io comprendo l'onorevole Radice, comprendo l'onorevole Maggiorino Ferraris, ma non comprendo l'onorevole De Nicolò, rappresentante di un Collegio posto al di là del Tronto; e questo perchè al di là del Tronto di queste agenzie non ve ne sono mai state.

Onorevole ministro, forse sarò in errore, ma credo di aver dimostrato a base di fatti che io m'interesso non solo delle grandi città, ma anche delle piccole; si ricordi le mie parole per l'agenzia postale di Brescia, che non è Milano, che non è Torino, che non è Roma, che non è Genova, che è una di quelle modeste agenzie, che Ella vorrebbe tutelare di fronte all'invasione delle grosse agenzie. Se Ella ricorda queste mie parole, mi consentirà di trarre dalle sue osservazioni una conseguenza: io credo che queste agenzie abbiano fatto del bene, e, partendo da questo concetto, dico che è utile che i benefici siano ugualmente distribuiti per tutto il territorio dello Stato. Quando siedeva a quel posto (*accenna al banco dei ministri*) l'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale è nato in una Provincia posta al di qua del Tronto, egli i benefici li concedeva alle Provincie messe al di qua del Tronto, ma per lo meno lasciava alle altre la speranza, perchè prometteva due agenzie simili a Bari. Ma poi, venuto un ministro di una Provincia posta al di là del Tronto, per solo complimento a quelle povere Provincie, fa perdere loro anche la speranza. Non faccio che commentare quello che ha detto l'onorevole ministro Nasi. (*Interruzioni*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Me siamo in Italia! Che al di qua ed al di là del Tronto!

De Nicolò. Mi meraviglio, onorevole Fortis che Ella, che ha un sorriso di scetticismo per tutti e per tutto, prenda sul serio questa mia argomentazione. Ritorni al suo sorriso scettico! (*Si ride a destra*).

Dunque io intendo dirè che come deputato italiano ho creduto di adempiere ad un dovere unendomi agli altri colleghi appartenenti ad altre provincie d'Italia nel muovere la mia interpellanza. Nè sono stato spinto da un sentimento cavalleresco, perchè il nome di *agenzia* grammaticalmente è femminile; non per questa ragione vengo a difendere cavallerescamente le agenzie; ma perchè credo che l'onorevole ministro abbia l'obbligo di dimostrare alla Camera in che cosa codeste agenzie siano venute meno allo spirito della loro istituzione e quali danni abbiano recato.

Ora tutto questo l'onorevole ministro nella sua risposta non ci ha dimostrato. Egli ha detto che le piccole agenzie si sopprimono naturalmente; ma quando la Camera ricorderà ciò che disse l'onorevole Ferraris, ciò che disse l'onorevole Radice e ciò che ho ripetuto io, riguardo alla coalizione, che si è formata contro queste povere agenzie, allora si comprenderà facilmente che, se sono morte, si è perchè sono state fatte morire. Rimangono, è vero, le grandi; ma queste voi le sopprimete; ed allora io vi domando quale significato possono avere le parole del ministro: « si tratta di un organismo che deve essere migliorato? » Ma, se lo sopprimete, come potete migliorarlo?

Ora, finchè l'onorevole Nasi non avrà dato una risposta soddisfacente a questo, che per me è già un assurdo, sono costretto a dichiararmi, mio malgrado, non soddisfatto.

Presidente. Come la Camera ha udito è stata presentata dall'onorevole Radice una mozione del seguente tenore:

« La Camera invita l'onorevole ministro delle finanze a sospendere la soppressione delle agenzie postali finchè la Giunta del bilancio abbia riferito sull'argomento nella relazione sullo stato di previsione 1899-900. »

Ora si tratta di stabilire il giorno in cui questa mozione dovrà essere svolta. L'onorevole interpellante Radice propone che si di-

puta nei primissimi giorni alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per esprimere il suo avviso su questa proposta.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Io non voglio fare alcuna replica intorno agli argomenti della discussione. Quanto alla mozione dichiaro che, rispettoso come credo di essere sempre stato e sono delle prerogative della Camera, io non posso lasciar passare una formola di mozione, che ferisce una prerogativa del Governo. Si tratta di invitarmi a sospendere fin da questo momento la riforma da me intrapresa. Io faccio appello alla equanimità dei miei colleghi, per giudicare se questa formola della mozione non sia veramente esorbitante. I proponenti della mozione vorranno, io spero, rinviarla al momento opportuno, che non è lontano; perchè potremo discuterla alla riapertura della Camera alla discussione del bilancio. Ad ogni modo non faccio questione precisa di tempo e di sede, ma la formola della sospensione non posso accettarla, e credo di aver consenziente il giudizio della Camera intiera.

Presidente. Bisogna separare il merito dalla mozione. La mozione è quello che è; non fa giunzioni al Governo. La ingiunzione, alla quale allude il ministro, sarà fatta se la mozione verrà approvata. Non si tratta che di stabilire il giorno, in cui la mozione dovrà essere svolta, rimanendo inteso che nulla rimane pregiudicato.

Con questa avvertenza dò facoltà di parlare all'onorevole Radice.

Radice. Sono costretto a riprendere a parlare per osservare che, se le agenzie si chiuranno effettivamente il 31 maggio, gli impiegati, che vi sono addetti, dovranno prima recarsi un altro impiego. Se la discussione venisse dopo quell'epoca, sarebbe un po' genuo il chiedere di riaprire Uffici appena chiusi. Per conseguenza, se l'onorevole ministro assicura che per il momento non farà nulla, non ho difficoltà di rimettere la mozione alla discussione del bilancio...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Ma niente affatto!

Radice. Allora insisto sulla domanda della data della discussione della mozione e per determinare una data chiedo che sia stabilito il primo sabato dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

Presidente. Sta bene.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevole presidente, trovo esattissime le osservazioni da Lei fatte, e la ringrazio di aver chiarita la questione. Naturalmente la mozione non impegna, se non nel momento, in cui è approvata dalla Camera; ma che io non mi fossi male apposto, lo dice lo stesso onorevole Radice, il quale credeva di farmi assumere una specie d'impegno morale, per non fare più nulla fin da questo momento. Su questo punto desidero che non ci siano malintesi; e perciò mi attengo completamente alla interpretazione esattissima dell'onorevole presidente. Quanto al tempo, sento parlare di vacanze, che però non sono ancora stabilite, e, per non ripetere continuamente questa discussione delle agenzie, a me pareva opportuno di riprenderla in occasione del bilancio.

Presidente. Le mozioni non si possono rimandare al bilancio, debbono essere discusse separatamente.

Salandra. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Salandra. Sulla determinazione del giorno per lo svolgimento della mozione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Salandra. Vorrei pregare l'onorevole ministro di rinunciare a questo suo proponimento di rimettere la questione al bilancio. La preghiera, onorevole ministro, le viene da una persona estranea completamente alla questione, e, posso aggiungere, da una persona, che non conosce bene la questione, perchè poco ne ha sentito. Guardi, onorevole ministro, il rimettere la discussione ad un giorno determinato, sia questo il primo o il secondo lunedì dopo le vacanze, non pregiudica in alcun modo la questione; la mozione sarà respinta dall'onorevole ministro se lo crederà oppur no; e la Camera manifesterà la sua volontà in proposito in quell'occasione. L'onorevole ministro propone di discuterla ai bilanci; ma io faccio riflettere che alcuni bilanci si discutono in giugno; cosicchè parrebbe che l'onorevole ministro volesse sfuggire alla discussione della questione, ciò che non è certamente nelle sue intenzioni.

Vorrei quindi pregarlo di consentire alla determinazione di un giorno qualsiasi, lasciando impregiudicata, come è, la questione; perchè,

fino a che la Camera non ha votato una mozione, la questione, cui essa si riferisce, rimane impregiudicata.

Io le rivolgo questa preghiera che spero sarà accolta. Non conosco la questione al punto da poter decidere, e non potrei quindi votare in un senso o nell'altro. Per parte mia propongo che questa discussione si faccia il primo lunedì dopo le vacanze.

Presidente. Così si è fatto. La proposta dell'onorevole Radice è precisamente che questa mozione sia posta nell'ordine del giorno della seduta del primo sabato dopo le vacanze pasquali.

Onorevole ministro, accetta?

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Per me è indifferente l'una cosa o l'altra. Io avevo espresso maggiore inclinazione per stabilire la data stessa del bilancio, perchè mi pareva che l'aver parlato dell'agenzia prima in forma d'interrogazione, oggi lungamente in forma d'interpellanza, e il doverne riparlare poi in forma di mozione, e probabilmente più tardi in occasione del bilancio, potesse rendere troppo noiosa questa vertenza. Ad ogni modo, poichè la Camera consente che la discussione sia ripresa nella seduta del primo sabato dopo le vacanze pasquali, io non posso avere alcuna difficoltà ad accettare questa proposta.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Radice, accettata dal Governo, che la mozione, di cui fu data lettura, sia posta nell'ordine del giorno del primo sabato alla ripresa dei lavori dopo le ferie pasquali. Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(È approvata).

Le altre interpellanze vengono rimesse ad altra seduta.

Commemorazione.

Presidente. Con grave rammarico debbo partecipare alla Camera la seguente lettera, pervenuta dal presidente del Senato:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra, la morte del senatore Potenziani Giovanni, avvenuta ieri in questa città.

« Avverto in pari tempo l'Eccellenza Vostra che i funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 16, partendo dall'abitazione

del defunto in via Fontanella di Borghese n. 56. »

Raccuini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Raccuini. Onorevoli colleghi! Con la sua feconda attività, col suo ingegno, coi potenti mezzi di cui disponeva, il senatore Potenziani si rese veramente benemerito dell'agricoltura, la quale per lui ebbe nell'Umbria un vigoroso impulso. Al suo desiderio vivissimo di migliorare le condizioni agricole del nostro Paese si deve se nell'Umbria e precisamente a Rieti, sorse e vive prosperamente la prima fabbrica di zucchero, che siasi impiantata in Italia.

Alieno dalla politica, modesto e buono fu soprattutto sommamente benefico. L'Umbria ne piange la perdita; ed io, a nome della mia regione, mando alla sua memoria un saluto ed alla sua famiglia le condoglianze.

Propongo che la Camera si faccia rappresentare ai funerali.

Presidente. A nome della Camera mi associo alle parole di rimpianto testè pronunziate dall'onorevole Raccuini, per la morte del benemerito senatore Potenziani, che lasciò di sè tanta cara memoria nel Parlamento e nel Paese.

Una speciale rappresentanza della Camera composta di nove deputati, che saranno estratti a sorte, insieme con una delegazione dell'Ufficio di Presidenza, assisterà domani a funerali.

Si procede al sorteggio dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali del senatore Potenziani.

(Segue il sorteggio).

La Commissione di rappresentanza rimane quindi composta dagli onorevoli deputati Raccuini, Branca, Boselli, Schiratti, Brunetti Eugenio, Maury, Colonna Prospero, Fracassi Radice.

Proposte di iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli onorevoli Poli, Galletti e Caetani di Sermoneta hanno presentato due proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto sapere che egli accetta tutte le interpellanze già annunciate; saranno

quindi inscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni ed interpellanze pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando revocherà le modifiche apportate nel 15 aprile 1897 al regolamento del 10 dicembre 1882, specialmente circa le disposizioni di tirocinio degli alunni di cancellerie giudiziarie.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, circa la promessa ripetutamente fatta alla Camera di presentare un disegno di legge sulle sezioni di pretura.

« Vischi »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa il provvedimento preso contro il commendatore Lozzi, procuratore generale di Bologna, e circa la lettera dal medesimo pubblicata.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se, coerentemente agli affidamenti suoi nella ultima discussione del bilancio, intenda provvedere, senza ulteriore indugio, al miglioramento, giustamente reclamato, degli interessi economici e morali dei benemeriti impiegati del dazio consumo, alle dipendenze dell'amministrazione dello Stato.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi fatti li Fragagnano.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e dei lavori pubblici, sulle ragioni che hanno indotto il governo a riammettere le famiglie dei sottufficiali dell'esercito al beneficio della riduzione del 50 per cento nei viaggi ferroviari, a negare tale beneficio alle povere famiglie e ai musicanti militari.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli per conoscere se intenda presentare prima della discussione dei bilanci il promesso disegno di legge sull'istituzione delle Sezioni di Pretura.

« Roselli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla revisione dei redditi di ricchezza mobile; se, cioè, intenda far procedere alla revisione biennale giusta la legge vigente, oppure ritardare, come sarebbe più desiderabile, la revisione sin dopo l'approvazione della nuova legge.

« Calleri Enrico. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per apprendere se intenda interporre i suoi buoni uffici per la necessaria tutela degli operai italiani adetti ai lavori del Sempione.

« Cottafavi, Colombo-Quattrofrati, Melli, Menafoglio, Giacomo Calleri, Giaccone, Costa, Zenoglio, Morpurgo, Fabri, Pini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere come non essendo ancora discusso dalla Camera il nuovo progetto di modifiche alla legge di ricchezza mobile, che porta la revisione dei redditi da due a quattro anni, intenda regolarsi per la revisione stessa che dovrebbe aver luogo in questo anno per effetto della legge in vigore.

« Vetroni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se non creda opportuno, di fronte ad una lettera aperta di un ex procuratore generale, di significare alla Camera le ragioni che hanno giustificato il provvedimento preso nei riguardi di lui.

« Manna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulle ragioni che avrebbero determinato un ex-procuratore generale a dirigere una lettera aperta al Presidente del Consiglio.

« Suardo Alessio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere, se, giusta le dichiarazioni nella recente discussione del bilancio, egli intenda sistemare stabilmente i pochi inservienti straordinari del suo dicastero, riconoscendone così i diritti, riconosciuti ai loro colleghi delle altre amministrazioni dello Stato.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda provvedere all'impianto di una sezione di Reali Carabinieri in Tortoli.

« Merello. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri circa l'azione diplomatica dell'Italia rispetto alla Cina fino al momento in cui fu deciso il richiamo del Regio ministro a Pechino.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo circa la inchiesta sui rapporti contabili fra lo Stato e la Navigazione generale italiana.

« Bissolati. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intende accettarle.

La seduta termina alle ore 18.45.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari (110) (n. 246 della 1ª Sessione).

3. Collocamento a disposizione dei Prefetti del Regno (*Approvato dal Senato*) (118).

4. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (92).

5. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1ª Sessione).

6. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della

città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1ª Sessione).

7. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1ª Sessione).

8. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortuni sul lavoro (105).

9. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

10. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

11. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

12. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

13. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

14. Modificazione nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della Regia Marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

15. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

16. Seguito della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

17. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio, per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

18. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

19. Provvedimenti di polizia ferroviari riguardanti i ritardi dei treni (114).

20. Spese straordinarie da iscriversi ne

bilancio del Ministero della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903 (131).

21. Norma circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

22. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

23. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

24. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

25. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e della frana del Comune di Campomaggiore (162).

26. Ricostituzione del Consolato a Buenos-Ayres (35).

27. Seguito della discussione del disegno di legge: Sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno (*Urgenza*) (20).

28. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del

1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati. (150)

29. Sessioni straordinarie di esame per i maestri elementari che alla promulgazione della legge 12 luglio 1896 non erano forniti della patente di grado superiore. (21)

Ordine del giorno delle tornate mattutine.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Aumento delle Congrue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle soppresse Chiese ricettizie e Comunità curate; Acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose (14) (n. 309 della 1ª Sessione).

2. Discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1899 — Tip. della Camera dei Deputati.